

PROPOSTE UILS



Anno XII - n. 10 • Ottobre 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE



**AMBIENTE
E TERRITORIO**

PONTE SULLE STRETTO:
VOLANO PER L'ECONOMIA O
CATTEDRALE NEL DESERTO?

**POLITICA
INTERNAZIONALE**

LA GLOBAL SUMUD
FLOTTILA È LA NOSTRA
OPERAZIONE DYNAMO

**INCHIESTA
MALATTIE RARE**

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 10
Ottobre 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuiils

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzioicase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno

Loredana Carrino

Ludovica Cassano

Sofia Fumi

Riziero Ippoliti

Martina Luciani

Alessia Mancini

Alissia Mastio

Lorenzo Patriarca

William Romani

Filippo Sansa

Emidio Vallorani

Micol Vinci

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO XII | N. 10 | OTTOBRE 2025 •



EDITORIALE

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE 5

POLITICA INTERNA

GUERRA IN PALESTINA,
L'ITALIA INSORGE CONTRO
IL MASSACRO A GAZA, GRAVI
SCONTI A MILANO 6

POLITICA ESTERNA

LA GLOBAL SUMUD FLOTILLA
SFIDA IL BLOCCO DI GAZA
E RESPINGE LA PROPOSTA
ITALIANA DI MEDIAZIONE.
MENTRE ALTRI PAESI
RICONOSCONO LO STATO
DI PALESTINA, L'ITALIA
RESTA IN BILICO 8

POLITICA INTERNAZIONALE

IL CAPITANO WATSON È
INSEGUITO DAL GOVERNO
GIAPPONESE
MA L'AZIONE DELLA SEA
SHEPERD CONTINUA
INARRESTABILE 10

LA GLOBAL SUMUD FLOTTILA
È LA NOSTRA OPERAZIONE
DYNAMO 12

LAVORO E WELFARE

LE MISURE UNA TANTUM 15

SCUOLA E FORMAZIONE

BULLISMO: IL GESTO
DI PAOLO SIA LA GOCCIA
CHE FA CAMBIARE LE COSE
..... 16

IMMIGRAZIONE

QUANDO IL VIAGGIO
SI CONCLUDE: IL RITORNO
VOLONTARIO ASSISTITO 18

INCHIESTA MALATTIE RARE

NANISMO - UNA MALATTIA
RARA SULLA QUALE SI PUÒ
MISURARE LA NOSTRA STORIA
..... 20

CONVIVERE CON
LA MALATTIA DI FABRY
..... 22

SINDROME DI SAN FILIPPO
E LA DEMENZA IN ETÀ
INFANTILE 23

PARI OPPORTUNITÀ

PHICA.EU: IL WEB COME
RIFLESSO DELLA SOCIETÀ
ODIERNA 24

AMBIENTE E TERRITORIO

VIA LIBERA DALLA
COMMISSIONE AMBIENTE
AL PIANO DELLA QUALITÀ
DELL'ARIA 29



PONTE SULLE STRETTO:
VOLANO PER L'ECONOMIA O
CATTEDRALE
NEL DESERTO? 30

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

VILLAGGIO DE SANCTIS:
IL CIRCO CONTEMPORANEO
HA ATTRAVERSATO ROMA EST
TRA SPERIMENTAZIONE
E ACCESSIBILITÀ 32

IL TEATRO DELLA
PERGOLA È DECLASSATO.
ARRIVA IL RICORSO
AL TAR DEL LAZIO 34

INTERVISTE

RINO FRUTTINI E NORA
MALFAGIA IN
"STORIE DELLA LOGGETTA
AL SOPRAMURO" 36

DAL PROGETTO
"CREATURE CREATIVE" A
"FIABE IN VERSI":
INTERVISTA A
DIAMANTE INDACO 38

RECENSIONI

MATILDA SULLA NUVOLO 41

Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO



1

Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2

L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3

Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4

Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.

Rilanciare l'occupazione



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

e ancora oggi, se incentivata, potrebbe far ripartire il Paese, compresa l'occupazione. Per questi motivi chiediamo che il governo intervenga, soprattutto sotto l'aspetto burocratico e fiscale, in modo che la piccola imprenditoria possa nuovamente sviluppare la propria attività. Ciò permetterebbe di riattivare diverse centinaia di migliaia di locali sfitti, dando così lavoro a un numero considerevole di imprese artigiane. Questo progetto permetterebbe di far ripartire subito l'ingranaggio dell'occupazione sia nella piccola imprenditoria che nelle forniture. Questa è la strada migliore per creare nuova occupazione con proficuo beneficio per tutti i cittadini, giovani e meno giovani.

Mentre alcuni settori della nostra economia e alcuni apparati pubblici godono di notevoli fatturati e di sostanziose entrate, la gran parte dei cittadini italiani è costretta a vivere in povertà e ai margini della società. Crisi occupazionale e produttiva sono sinonimi di un'amara regressione di una società, come la nostra, destinata al fallimento. Ripensiamo alle parole di elevata saggezza di Sandro Pertini, quando affermava: *"Io credo nel popolo italiano. È un popolo generoso, laborioso, non chiede che lavoro, una casa e di poter curare la salute dei suoi cari. Non chiede quindi il paradiso in terra. Chiede quello che dovrebbe avere ogni popolo."* Un popolo in grado di capovolgere un andamento negativo in positivo, riportando il Paese ai vertici più alti nel panorama europeo. Questo però sarà possibile solo se verrà messo nelle condizioni di aver fiducia nell'onestà delle istituzioni e di poter svolgere pienamente e liberamente il proprio lavoro. Va sottolineato che nell'ultimo ventennio i nostri governi hanno privilegiato soprattutto il settore industriale, mentre la piccola imprenditoria, gli artigiani, i commercianti e i piccoli agricoltori sono stati lasciati soli in balia delle onde, costretti a chiudere i loro esercizi, con ingenti debiti nei confronti di banche e finanziarie. Sono settori, questi, in cui numerose piccole attività, pur avendo un grande potere nelle mani per la rinascita del Paese, sono, al tempo stesso, fragilissime nelle loro strutture aziendali. Nonostante ciò, nell'ultimo ventennio, questi micro imprenditori sono stati abbandonati a se stessi dalle istituzioni e oggi ci ritroviamo con un debito pubblico elevatissimo e insostenibile. La piccola impresa, da sempre, è stata il volano della nostra economia



CORTEI IN 80 CITTÀ

Guerra in Palestina, l'Italia insorge contro il massacro a Gaza, gravi scontri a Milano

In moltissime città italiane migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro quel che sta accadendo a Gaza e in Palestina. In alcuni casi le proteste sono diventate violente con scontri con la Polizia. E intanto la Flotilla è stata bombardata con dei droni al largo di Cipro.

Il 22 settembre 2025 l'Italia, o una parte di essa, è praticamente insorta contro quello che sta accadendo a Gaza. In tutto il Paese, cortei e manifestazioni hanno bloccato le città e percorso le strade sventolando bandiere della Palestina e gridando “free free Palestine!”.

Tutto è cominciato con uno sciopero generale di protesta contro il genocidio a Gaza e contro quelle che sono considerate le complicità del Governo italiano, indetto in tutto il Paese da sindacati di base come Usb, Cub ed Sgb. Servizi, trasporti, scuole e altri settori lavorativi si sono fermati. Lo sciopero è coinciso con proteste e manifestazioni pro Pal in 80 città.

I FATTI

Non sono mancati momenti di tensione. Gli scontri più accesi sono avvenuti soprattutto a Milano, intorno alla Stazione Centrale dove i manifestanti hanno tentato di occupare la stazione rompendo vetrine e assaltando le forze dell'ordine. Tensioni tra manifestanti e Polizia si sono avute anche a Catania e a Trieste. A Bologna è stata occupata l'autostrada A13. A Napoli e a Torino ad essere occupati sono stati i bi-

nari della stazione centrale. Nei porti di Genova, La Spezia, Ravenna, Trieste, Venezia e Livorno i manifestanti hanno invece occupato le banchine dei porti.

Più pacifico, invece, il corteo di Roma. I manifestanti, circa 50mila, si sono riuniti a piazza dei Cinquecento, davanti alla Stazione Termini. Lo scalo è stato chiuso. Poi è cominciato il corteo che ha percorso le vie del centro e ha finito per bloccare parzialmente la Tangenziale Est, importante arteria stradale della Capitale. In ogni caso sia a Roma che a Bologna i manifestanti hanno tentato di occupare gli edifici dell'Università.

Il bilancio è di parecchi fermati, soprattutto a Milano e nelle altre città in cui ci sono stati scontri, e di 50 agenti delle Forze dell'Ordine rimasti feriti.

LE REAZIONI

Accese critiche sono arrivate dalla maggioranza, in primis dalla premier Giorgia Meloni. La prima reazione della Presidente del Consiglio è stato un tweet in cui ha scritto: “Violenze e distruzioni che nulla hanno a che vedere con la solidarietà e che non



cambieranno di una virgola la vita delle persone a Gaza, ma avranno conseguenze concrete per i cittadini italiani, che finiranno per subire e pagare i danni provocati da questi teppisti”. Parole simili sono state ripetute dalla premier a margine dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite in corso a New York. In tali occasioni ha accusato soprattutto le opposizioni di fomentare queste proteste solo per colpire il Governo. “Non sono stupida – ha detto la premier – sono manifestazioni volte a colpire il Governo”. “La pace non si difende con atti di violenza” ha detto Tajani. Mentre Salvini ha proposto che a pagare per i danni delle manifestazioni siano gli organizzatori.

La sinistra invece ha accusato la destra di strumentalizzare quanto accaduto. “Condanniamo le violenze a Milano – ha detto Giuseppe Conte – ma non ci facciamo distrarre, migliaia di persone sono scese in piazza contro il genocidio”. Simili le parole di Elly Schlein: “Noi abbiamo sempre condannato ogni forma di violenza – ha detto durante la direzione del Pd del 23 settembre 2025 – ma non è accettabile che Governo usi le violenze di poche centinaia di manifestanti a Milano per provare a coprire il grido di migliaia di manifestanti, la stragrande maggioranza, che hanno manifestato pacificamente per chiedere la fine del genocidio. La smettano di criminalizzare ogni forma di dissenso”.

I DRONI SULLA FLOTILLA

A poche ore dalle manifestazioni in Italia, nel Mar Mediterraneo le navi della Flotilla hanno subito un nuovo attacco, nella notte tra il 23 e il 24 settembre.

Circa quindici droni hanno sganciato delle piccole bombe, danneggiando alcune delle navi, ma senza per fortuna ferire nessuno. Crosetto, di accordo con Meloni e Tajani, ha inviato due fregate della Marina Militare, per dare supporto alle navi, esortando però gli attivisti della Flotilla a non violare le acque territoriali israeliane.



Articolo di
Riziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l’Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

OLTRE IL BLOCCO, CONTRO IL SILENZIO

La Global Sumud Flotilla sfida il blocco di Gaza e respinge la proposta italiana di mediazione. Mentre altri Paesi riconoscono lo Stato di Palestina, l'Italia resta in bilico

Cresce la pressione internazionale sul riconoscimento della Palestina. La Flotilla sceglie di sfidare il blocco navale israeliano per consegnare direttamente gli aiuti a Gaza. Le mediazioni vengono respinte e l'Italia resta sospesa tra diplomazia e ambiguità.

Articolo di **Micol Vinci**

Tra le onde del Mediterraneo la Global Sumud Flotilla porta con sé aiuti umanitari e la voce di milioni di persone che chiedono giustizia, libertà e autodeterminazione del popolo palestinese. In mezzo a questo mare di tensioni, l'Italia è chiamata insistentemente a prendere una posizione che non può ignorare il peso umano di una questione che va oltre la diplomazia.

Mentre Spagna, Irlanda e Norvegia hanno formalizzato il riconoscimento dello Stato di Palestina, l'Italia ribadisce il proprio sostegno alla soluzione dei "due Stati" senza però compiere un passo formale verso il riconoscimento. Una scelta che riflette la volontà di non rompere gli equilibri diplomatici con Israele, ma che espone il governo al rischio di apparire incoerente rispetto ai valori di giustizia e di autodeterminazione. Eppure, il continuo tentativo di neutralità viene sempre più letto come una forma di complicità passiva e forma di accettazione tacita delle restrizioni imposte a Gaza.

L'Italia si trova a un bivio: da una parte i valori europei di tutela dei diritti e solidarietà, dall'altra la

necessità di mantenere rapporti stabili con Israele. Questa doppia anima crea una frattura difficile da sanare senza un impegno diplomatico più coraggioso e trasparente. Anche sul fronte interno cresce la pressione grazie a manifestazioni di solidarietà, richieste di riconoscimento dello Stato palestinese e la volontà di portare nella Striscia aiuti umanitari da parte della Global Sumud Flotilla. Riguardo a quest'ultima il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rivolto un appello denso di preoccupazione all'equipaggio della Flotilla, chiedendo di salvaguardare la propria incolumità e di accogliere la mediazione proposta dal Patriarcato Latino di Gerusalemme. Questo nuovo percorso offre un percorso alternativo per la consegna degli aiuti: tramite Cipro e il Patriarcato, gli aiuti umanitari dovrebbero essere distribuiti in sicurezza alla popolazione palestinese in modo da evitare possibili attacchi e privilegiare la sicurezza dei volontari a bordo della Flotilla. L'appello di Mattarella esprime la gravità della situazione e la necessità di salvaguardare vite umane, ma sottolinea allo stesso tempo la difficoltà per l'Italia di conciliare sensibilità umanitaria e realpolitik in un'area complessa come il Medio Oriente.



Nei giorni precedenti anche il Ministro degli Esteri Antonio Tajani ha assunto una posizione di forte cautela, definendo “*del tutto sconsigliabile*” il tentativo di forzare il blocco navale israeliano a Gaza. Il focus rimane evitare rischi sia per i civili e parlamentari italiani a bordo. A

I fine di accompagnare e garantire supporto a cittadini italiani e non, l'Italia ha deciso di inviare due navi: la fregata “Virgilio Fasan” e la fregata “Alpino”.

Ma qual è la posizione di Benjamin Netanyahu? Durante l'Assemblea Generale dell'ONU, tenutasi a New York, il premier israeliano ha affrontato il tema della Global Sumud Flotilla, definendola una missione provocatoria e dichiarando che non permetterà l'ingresso delle navi, difendendo di fatto la legittimità del blocco navale imposto su Gaza.

Nel suo discorso, Netanyahu ha chiesto alla Flotilla di evitare azioni che possano esacerbare ulteriormente le tensioni nella regione, invitando a vie diplomatiche più sicure e controllare per la consegna degli aiuti. Non è mancata l'esortazione alla comunità internazionale a riconoscere il legame tra

alcuni degli organizzatori della Flotilla e Hamas, definendo la missione non solo un atto umanitario ma anche una provocazione politica. Israele ha proposto di scaricare gli aiuti nel porto turistico di Ashkelon, vicinissimo a Gaza.

Tutte le proposte sono state respinte dalla delegazione italiana del Global movement to Gaza, a nome del comitato direttivo della Flotilla, sostenendo che resteranno fedeli all'obiettivo originale “*di rompere l'assedio illegale e fornire aiuti umanitari alla popolazione assediata di Gaza*”. La mancata consegna, e di conseguenza il cedimento alle mediazioni, significherebbe rinunciare al simbolismo e all'impatto politico dell'iniziativa.

In un mare in cui troppe volte si è preferito voltarsi dall'altra parte e ignorare, la Global Sumud Flotilla è nata per denunciare.

In un mondo dove le crisi si raccontano a distanza e la diplomazia si rifugia nell'ambiguità, queste navi decidono di esporsi, di rischiare e di rompere il silenzio. Forse nella rotta della Flotilla la scelta non è tra prudenza e coraggio, ma tra coerenza e complicità.

E SE I PIRATI AGISSERO PER UNA CAUSA NOBILE?

Il capitano Watson è inseguito dal Governo giapponese ma l'azione della Sea Sheperd continua inarrestabile

Anche il mare ha le sue regole. In nome del denaro e del monopolio alcune di queste regole non vengono rispettate con conseguenze drammatiche

C'è un pesante braccio di ferro – alquanto sbilanciato – tra un Governo (il Giappone) ed una organizzazione no profits (la Sea Sheperd) che mostra i limiti del sistema capitalistico visto nell'ottica dei diritti ambientali. Una contesa legata alle molteplici interferenze che i volontari hanno intrapreso nel corso degli anni.

Per capire di cosa si tratta occorre riflettere sulle sue origini: Sea Sheperd è un'organizzazione nata dall'idea del capitano Paul Watson, uno dei fondatori di Greenpeace, che - nel 1977 - si distacca e crea una nuova organizzazione internazionale per la conservazione marina e la difesa degli ecosistemi attraverso azioni dirette. La motivazione che porta a questa frattura è spiegata perché Watson era convinto che ci volesse un'azione concreta e più incisiva per fronteggiare la disapplicazione delle leggi internazionali legate alla pesca ed al rispetto della flora e fauna marina.

Ciò che unisce i membri delle varie navi della flotta della Sea Sheperd è che sono tutti volontari; noti nell'ambiente per essere dei veri e propri pirati del mare: sono note azioni dirette di fiancheggiamento e lesioni ad alcune grandi imbarcazioni di pesca, distruzione delle gigantesche reti a strascico in dotazione ad alcune tipologie di queste ecc.

Il gruppo di volontari compie azioni di pesante disturbo e disincentivazione delle imbarcazioni che mirano alla pesca selvaggia e - proprio questi fastidiosi incidenti – hanno fatto sì che il Giappone dichiarasse apertamente illegale l'azione lesiva del suo gruppo.

Una delle ultime azioni compiute dal Giappone è stata quella di far arrestare – a Nuuk, in Groenlandia – il capitano Watson su mandato internazionale per





FOTO DI JAESUNG AN DA PIXABAY

presunti reati legati alle sue attività contro la caccia alle balene. Era il 21 luglio 2024. Il capitano è stato rilasciato il 12 dicembre dello stesso anno perché la Danimarca non ha acconsentito ad estradare il canadese. Era stato attivato l'avviso rosso – Red Notice – che richiedeva l'arresto e l'estradizione in terra nipponica dove l'uomo avrebbe rischiato ben 15 anni di detenzione.

Resta altissima la tensione tra l'organizzazione e il Governo del primo ministro Shigeru Ishiba e, nel tempo, non sono mancate le critiche sia interne - tra le altre organizzazioni no profits come la stessa Greenpeace che ne ha disconosciuto l'azione violenta- e sia legate ad interessi di alcuni Governi.

La vera difficoltà di questa organizzazione è che non è assolutamente sovvenzionata da alcun potere politico; infatti, è completamente finanziata dalla beneficenza e questo rende immensamente più difficile mantenere i presidi nelle zone calde dei mari – immaginiamo le Fær Øer, tra Mare di Norvegia e Oceano Atlantico, oppure la baia di Taiji, una baia a sud di Osaka. Nel primo caso famosa per la mattanza delle balene e la seconda colpevole dell'uccisione dei delfini: ammassati a migliaia, rei di ridurre la quantità di pesce pescabile nel mare giapponese.

Ciò che sembrerebbe aver ottenuto l'organizzazione ambientalista è che il Giappone è uscito dal programma IWC (International Whaling Commission) che aveva istituito il Santuario delle balene nell'Oceano Antartico con 50 milioni di chilometri quadrati protetti nei quali era vietato pescare. I nipponici non hanno mai aderito a questa decisione interinazione ed hanno continuato la loro mattanza in nome della ricerca scientifica inimicandosi anche Paesi come l'Australia che hanno addirittura multato con 1 milioni di dollari la flotta giapponese per “disprezzo

internazionale” (era il 2008 e da allora la multa è ancora insoluta).

Insomma, un vero e proprio braccio di ferro che mostra uno dei limiti del consumismo moderno: in un sistema che produce per produrre, senza reale necessità ma per mantenere alto e controllato il mercato economico, la conseguenza resta la distruzione senza se e senza ma.

Va detto che, a prescindere dall'opinione che ognuno di noi può farsi circa l'azione di questa organizzazione tutti gli equipaggi sostengono che, nel corso degli anni, hanno fatto danni a cose ma mai hanno messo in pericolo alcun individuo.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

LE BANDIERE PALESTINESI SVENTOLANO IN MARE
CON UN FORTE MESSAGGIO DI PACE

LA GLOBAL SUMUD FLOTTILA È LA NOSTRA OPERAZIONE DYNAMO

Stanno sfidando le difficoltà del mare, sono stati colpiti da droni incendiari ma resistono e proseguono diretti alla volta di Gaza. Carichi di viveri e di speranza. Per non lasciare soli i palestinesi mentre Israele invade la Striscia

Articolo di **Ludovica Cassano**

Viviamo un periodo buio, le destre divampano e gli equilibri geopolitici sembrano sempre più sul punto di “saltare”; in questo scenario, però, c’è una speranza ed è rappresentata dagli attivisti che credono fortemente in un’azione di protesta pacifica, di libera espressione del pensiero umano e, soprattutto, confidano nella forza della cooperazione.

Un esempio di questi movimenti trasversali - che esprimono il grandissimo potere sociale della cooperazione e della solidarietà - e che cercano, attivamente, di fare qualcosa di significativo è rappresentati dalla Global Sumud Flotilla.

È evidente che questo è il tempo della scarsa partecipazione governativa; infatti, mentre la popolazione è scossa dalle tragedie umanitarie ed ambientali, i Governi tacciono e si chiudono nelle solite frasi fatte che, però, sembra non reggano più.

In 3 anni di conflitto russo-ucraino e 2 anni di attacco israeliano alla Palestina, gran parte della popolazione mondiale è infastidita dalla poca volontà dei leader politici che tergiversano; non si riesce a metabolizzare le decine di migliaia di morti e di feriti, i bambini rapiti (si pensi agli orfani ucraini rapiti e portati in Russia per volontà di Putin) oppure costretti alla fame e alla distruzione (come sta accadendo a Gaza). Non ci si riesce ad abituare a vedere le immagini dei campi profughi trivellati di colpi da Netanyahu, alla distruzione di intere città e la sensibilità collettiva trova assurdo che le comunità internazionali restino semplicemente a guardare.

In questo scenario un gruppo di attivisti Pro Palestina si è mobilitato ed ha deciso di fondare un’organizzazione umanitaria per contrastare il blocco navale imposto dal governo israeliano. Nasce, così, dopo il rientro della Global March to Gaza: una mobilitazione di persone che hanno provato a varcare il valico di Rafah, a dimostrare – attraverso una marcia pacifica



Designed by Freepik - www.freepik.com



Designed by Freepik - www.freepik.com

– che la popolazione mondiale non è d'accordo e che il genocidio in atto va fermato. Un'impresa non del tutto riuscita ma, di ritorno dall'Egitto; riscontrando un'enorme partecipazione cittadina (di semplici uomini e donne) e capendo che qualcosa doveva essere fatto.

Constatato che Israele stava agendo con violenza crescente, che stava affamando un'intera popolazione e che gli aiuti umanitari erano sotto il controllo statunitense (alleato di Israele) l'indignazione ha raggiunto il punto di non ritorno.

Proprio in questo subbuglio emozionale nasce, in modo spontaneo, il Global Movement to Gaza che cerca di trovare un modo, simbolico ma efficace, per mantenere vivo l'interesse sulla questione Striscia e su ciò che di aberrante sta accadendo.

Ecco che si pensa al mare, al suo intento salvifico e alle regole di chi lo conosce bene: il senso di libertà che sottende e, anche, quella regola imprescindibile che dice che “non si lascia mai un nessuno in mare”. Il mare ispira queste persone comuni, attivisti ed attiviste, giornalisti e alcune personalità del mondo dello Star System oltre che alcuni membri della politica che decidono di salpare in una Flotilla (la Global Sumud Flottilla).

Alcuni storici vedono una potentissima analogia con la celebre Operazione Dynamo: all'epoca dei fatti, siamo nel 1940, un gruppo di britannici – gente comune per lo più – parte da Ramsgate diretti verso Dunquerque. Circa 850 imbarcazioni – alcune molto piccole – che sfidano il pericolo per salvare 336.000 soldati alleati intrappolati dai nazisti. Un episodio

storico di coalizione, di partecipazione e di umanità che è rimasto nella storia.

Ora quel testimone è passato nelle mani di questi uomini e di queste donne che, con coraggio, stanno affrontando le insidie del mare carichi di viveri per Gaza. La partenza era stata fissata al 30 agosto ma la Flotilla ha avuto dei ritardi logistici legati un po' al meteo avverso e, anche, alla difficoltà di coordinare 49 imbarcazioni (molte di piccole dimensioni) e riuscire a mantenere una rotta sincronica ed una compattezza anche in mare aperto.

Va detto, però, che oltre alle difficoltà proprie della navigazione, negli ultimi giorni, alcune imbarcazioni della Flotilla hanno subito degli attacchi incendiari e si teme che dietro ci siano i droni israeliani.

Perché la Flotilla fa tanta paura? La grande cassa di risonanza mediatica fa un po' da scudo ma è anche il motivo principale della crescente preoccupazione israeliana. Se la Flotilla dovesse effettivamente arrivare a Gaza significherebbe che il blocco navale si può rompere e sarebbe un potente messaggio. Basti ricordare che si tratta di cittadini che rappresentano giuridicamente i Paesi di origine e perciò attaccarli sarebbe un attacco diretto agli stessi Paesi dei quali hanno la cittadinanza.

Nel frattempo, Netanyahu preme ed ora i carri armati sono entrati ufficialmente a Gaza City, significa che la situazione è passata al livello successivo e che le morti sono destinate ad aumentare. La ricerca di Hamas è ormai palesemente una scusa ma dalla Global Sumud Flotilla arriva un messaggio potentissimo “Non ci fermiamo proprio ora”.



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

BONUS SOCIALI

LE MISURE UNA TANTUM

Alla tempestività si sostituisca la continuità

Con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei cittadini e incentivare i consumi, in Italia, la linea governativa principale è il sistema dei bonus.

In particolar modo, per i nuclei familiari a basso reddito, il mese di settembre ha annunciato non poche agevolazioni.

I principali incentivi disposti per le famiglie prevedono: un contributo fino a 300 euro per le attività sportive dei figli, per le famiglie che hanno un Isee fino a 15mila euro, con bimbi a carico tra i sei e i 14 anni; l'aiuto è possibile per un massimo di due figli, e per corsi sportivi che durino almeno sei mesi a frequenza almeno bisettimanale. La social card "Dedicata a te", un contributo di 500 euro destinato a famiglie con Isee non superiore ai 15mila euro; i beneficiari saranno individuati automaticamente dall'Inps e la carta si potrà usare per acquistare beni alimentari di prima necessità e per i prodotti dell'infanzia, mentre non sarà più utilizzabile per i carburanti. C'è poi il bonus psicologo, per chi ha un Isee al massimo di 50mila euro; la domanda va presentata sul sito dell'Inps e permette di accedere a un contributo per pagare sedute psicoterapeutiche fino a un massimo di 1500 euro. Per il bonus elettrodomestici, invece, ci vorrà ancora un po' di tempo: il voucher – che coprirà il 30% del prezzo fino a un tetto massimo di 100 euro, ma per un Isee fino a 25mila euro lo sconto salirà a 200 euro – sarà attivato entro fine anno.

In tema di transizione ecologica, inoltre, è stato disposto il bonus green, che può contare su una cospicua dote di danaro prevista dal PNRR: la cifra sfiora i 600 milioni di euro. Il sostegno, per acquistare auto elettriche, è destinato a persone fisiche che risiedano in città con almeno 50mila abitanti o in aree di pendolarismo, con un Isee fino a 40mila euro, e alle microimprese.

La politica fiscale mirata e tempestiva dei bonus viene, dunque, considerata una risposta efficace per le tasche dei cittadini a reddito basso e medio-basso, nonostante le difficoltà economiche interne al Paese e le sfide globali mettano a dura prova il benessere socio-economico degli italiani; al contrario, non risulta altrettanto vantaggioso – agli occhi dei governanti – il salario minimo. Il colpo di coda del mese delle tante agevolazioni ha infatti portato una novità: il Parlamento si è di fatto espresso contrario al salario minimo, approvando in via definitiva una legge che tradisce il testo iniziale presentato nel luglio 2023, in cui si proponeva una retribuzione minima di nove euro lordi l'ora. Il disegno di legge approvato non stabilisce un minimo orario e delega al governo il compito di legiferare in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva.

Sorgono a questo punto due domande: se c'è ragione di non approvare una paga minima garantita, perché – di contro – si stimano particolarmente efficaci misure sociali *una tantum*? Quali potrebbero essere i risvolti davvero incoraggianti per l'economia domestica e dell'in-

tero Paese? Evidentemente, pochi o nulli, se si osservano i dati: in Italia, cresce il credito al consumo, secondo quanto rilevato dalla Fondazione Fiba di First Cisl; il totale dei prestiti chiesti dal ceto medio è cresciuto del 15% in un anno: si è passati dai 26 mld del 2023, ai 30 mld nel 2024. Va sottolineato, inoltre, che la principale ragione per cui – ad oggi – si chiedono prestiti è per far fronte alle spese, chiedendo liquidità spendibile. Gli italiani, cioè,

si rivolgono sempre di più agli istituti di credito non per le spese straordinarie (casa, auto...), bensì per quelle ordinarie, tra cui le spese mediche; si parla di una crescita percentuale di due punti in ambito sanitario, pesando sul totale delle richieste per ben il 5%.

Pertanto, sembra chiaro che, per stimolare direttamente la domanda e quindi la crescita economica, occorrerebbe mettere più soldi nelle mani di chi ha redditi bassi, per evitare che debbano ricorrere a investimenti finanziari per arrivare a fine mese. Tuttavia, affinché ciò avvenga, i sussidi – oltre che mirati – dovrebbero essere costanti. Se non sarà il salario minimo, il governo trovi quanto meno soluzioni che alla tempestività sostituiscono la continuità.



FROM FREEPIK



Articolo di

Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

SCUOLA E VIOLENZA

BULLISMO: IL GESTO DI PAOLO SIA LA GOCCIA CHE FA CAMBIARE LE COSE

Il suicidio di Paolo, studente adolescente di Latina, riaccende il dibattito sul bullismo. Ma se la violenza a scuola è un problema di sempre, il momento di dire basta è adesso

A cura di **Lorenzo Patriarca**

Il rientro in classe in occasione del nuovo anno scolastico è stato turbolento, segnato da una tragedia che ha scosso tutto il mondo della scuola e non solo. Paolo, studente dell'Istituto tecnico informatico di Fondi, musicista, sportivo, definito da tutti come un ragazzo solare e attivo, si è tolto la vita ad appena 14 anni proprio nel giorno della vigilia della ripresa delle lezioni.

A far luce sul movente – al di là delle prime ipotesi, mai come questa volta, invero, vicine alla realtà – è la famiglia dello stesso adolescente. I genitori, intervistati da *Repubblica*, denunciano il bullismo sofferto da Paolo: 'Nostro figlio è stato un perseguitato, abbiamo sempre denunciato tutto alla scuola. Già in quinta elementare avevamo presentato una denuncia ai carabinieri perché era bullizzato'. L'adolescente era preso di mira dai compagni soprattutto a causa dei suoi capelli lunghi e biondi, per i quali tra le mura scolastiche riceveva quotidianamente pesanti offese verbali. Poi, è stata la volta degli attacchi fisici. Lo raccontano di nuovo il papà e la mamma: 'Addirittura un bambino si presentò con un coltello in classe dicendo che voleva ammazzarlo'. A chiedere che sull'accaduto si rivolga l'attenzione diretta delle istituzioni, invece, è

stato Ivan Roberto, il fratello maggiore di Paolo, che ha fatto recapitare una lettera direttamente al Ministro del Merito e dell'Istruzione, alla premier Giorgia Meloni e al Papa. Di nuovo, nel documento si fa riferimento ad una vessazione – quella del bullismo subito dal quattordicenne – iniziata alla scuola elementare e proseguita fino alle superiori, fatta di insulti, minacce, aggressioni fisiche, fino ad arrivare al cyberbullismo. Le richieste della famiglia, che chiede conto del ritardo – o meglio dell'immobilità – dell'istituto nel riconoscere la situazione e prendere provvedimenti, si sono scontrate con le prime dichiarazioni della preside dell'istituto Gina Antonetti, che respinge le accuse dei famigliari e nega segnalazioni di bullismo pregresse.

Il rischio nel seguire e analizzare la vicenda, al netto del fatto che tutte le accuse e difese del caso verranno discusse in tribunale, è quello di limitare l'accaduto a un fatto di cronaca, ignorando invece il più ampio problema sistemico di cui il suicidio dell'adolescente rappresenta l'ultimo segnale. A partire dall'opinione pubblica, è importante che quello della famiglia di Paolo non sia un grido di aiuto destinato a rimanere inascoltato, quanto piuttosto l'ultima occasione per iniziare a considerare il bullismo come una delle problematiche che più di tutte stronca il futuro del paese

Designed by Freepik AI Image Generator - www.freepik.com

dalle fondamenta, trasformando la scuola – spazio sicuro di crescita e condivisione – in un tunnel degli orrori, troppo spesso privo di uscita.

Un'indagine di inizio anno svolta da ScuolaZoo in collaborazione con C'è da fare ECTS – una community di studenti la prima e un'associazione per gli adolescenti la seconda – inquadra il problema sulla base di numeri drammatici. Uno studente su sei – spiega il report – ammette di esser stato almeno una volta vittima di episodi di bullismo tra i banchi di scuola, che si tratti di episodi di violenza fisica, verbale o psicologica. Ancora: il 22% degli intervistati è stato vittima di discriminazione e il 17% ha subito episodi di violenza sessuale verbale in forma di cat calling. Quasi uno studente su due, infine, ammette di aver chiesto supporto psicologico senza averlo ricevuto: la metà delle vittime di violenza scolastica, insomma, avrebbe domandato aiuto e ricevuto in risposta l'assordante silenzio dell'indifferenza generale.

Anche se di certo in colpevole ritardo sulla problematica d'insieme, non si è comunque dimostrato indifferen-

te all'accaduto e alla lettera ricevuta dal fratello della vittima Giuseppe Valditara: 'Il tema del bullismo mi rattrista parecchio – rivela il Ministro – è un fenomeno in aumento in tutta Europa, legato all'abuso dei social. Dobbiamo verificare se la legge è stata rispettata'.

Non a caso sono state comandate verifiche immediate nelle scuole media e superiore frequentate dall'adolescente, per capire se siano state rispettate le leggi in materia di bullismo, che impongono la convocazione dei genitori dei colpevoli, l'istituzione di corsi di cittadinanza ad hoc e la denuncia alle autorità nei casi più gravi.

La risposta più decisa, però, deve arrivare dalla stessa scuola. Da tempo gli studenti, ad esempio, domandano l'introduzione di un'ora settimanale dedicata all'educazione psicologica e psicosociale e, soprattutto, l'apertura di sportelli d'ascolto. È ben il tempo di rendere di nuovo la scuola un luogo di confronto e non di scontro, di educazione civica e non di competizione darwiniana: non abbiamo scelta, perché i cittadini di domani provengono da lì.

IL RITORNO VOLONTARIO ASSISTITO È UN PROGRAMMA
CHE PERMETTE AI MIGRANTI PRESENTI IN UN PAESE DI RIENTRARE
VOLONTARIAMENTE NELLA TERRA NATALE CON SUPPORTO
LOGISTICO ECONOMICO E SOCIALE DI ENTI STATALI

Quando il viaggio si conclude: il Ritorno Volontario Assistito

*Tornare “a casa” non significa solo varcare il confine nazionale:
significa anche confrontarsi con quello che si lascia e con ciò
che si è diventati, con un mondo che nel frattempo è cambiato*

Quando si parla di migrazione, l'attenzione è quasi sempre rivolta a chi parte, in cerca di nuove opportunità o scappa da guerre, povertà e siccità. Ma cosa accade a chi decide di tornare nel proprio paese d'origine? Il ritorno, esattamente come l'arrivo, è un'esperienza spesso molto complessa, che si mescola a sentimenti contrastanti come frustrazione e malinconia. Spesso ci si ritrova in un luogo conosciuto e familiare ma anche profondamente cambiato.

L'idea di fondo del Rientro Volontario Assistito è in realtà nobile, in Europa, il principale attore che permette il rimpatrio è l'OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Questo organo permette a chi non può o non vuole rimanere nel paese ospitante di rientrare nella propria patria. L'obiettivo principale del RVA è quello di non far avvenire il rimpatrio in condizioni di abbandono o espulsione forzata, ma, al contrario far sì che sia una scelta consapevole, accompagnata da sostegno pratico o psicologico.

Le motivazioni sono diverse, spesso c'è il desiderio di tornare e riappropriarsi delle proprie radici, ma in molti casi anche obblighi familiari e difficoltà di integrazione hanno un ruolo fondamentale nella scelta del ritorno. Alcuni migranti spesso raccontano di aver trovato la loro seconda casa, ma non per tutti è così.

Imparare una nuova lingua e costruire nuovi rapporti non è sempre facile. Spesso ci si rende conto che il legame con la propria terra d'origine è ancora così forte da voler tornare. Tuttavia, anche il rientro non è semplice, e ci si trova ad affrontare una sorta di shock culturale inverso. Il confrontarsi con i nuovi equilibri sociali ed economici è complesso e anche l'identità personale si trasforma.

Ora vediamo più attentamente chi può usufruire di questa pratica. Possono avvalersi del Ritorno Volontario Assistito: migranti irregolari che non hanno più possibilità di restare nel paese ospitante, richiedenti asilo a cui è stata rifiutata la protezione, persone in condizione di vulnerabilità (donne sole, minori, vittime di tratta) o stranieri che, pur avendo il permesso di soggiorno, decidono di rientrare per motivi personali.

Dobbiamo vedere il ritorno in un'ottica diversa: non la fine di un viaggio ma l'inizio di una nuova esperienza di vita. Le radici si riscoprono ma in molti casi emerge la consapevolezza che niente è più come prima. Il senso di appartenenza si ridefinisce: alcune persone si sentono finalmente a casa, altre devono negoziare con nuove relazioni, nuovi ruoli e nuove routine. Certo è che le comunità locali, le famiglie e le associazioni possono promuovere e svolgere un ruolo

fondamentale per il reintegro, offrendo sostegno pratico e psicologico.

Ma come funziona in pratica? Il programma si articola in quattro fasi: per prima cosa il migrante riceve spiegazioni sui propri diritti e sulle alternative

alle quali può accedere, come seconda cosa vengono organizzati documenti di viaggio, biglietti aerei e, se fosse necessario, l'accompagnamento fino al rientro, come terza fase è previsto un contributo economico iniziale e come ultima fase in alcuni casi viene offerto un pacchetto di sostegno per avviare attività lavorative, per esempio attraverso corsi di formazione o percorsi di reinserimento nella comunità.

Il ritorno non è la fine di un viaggio, è solo l'inizio di una nuova fase di vita. Raccontare queste esperienze è importante perché significa dare voce a chi emigra in modo bidirezionale. La migrazione è un fenomeno che parla di partenze, ritorni e trasformazioni personali. Con ascolto, comprensione, supporto e opportunità, il ritorno può diventare un momento di crescita, riconciliazione con il passato e costruzione di un futuro consapevole.

La riflessione però parte dalla radice. Le dinamiche comunitarie, le aspettative sociali e i modelli di vita possono essersi trasformati durante l'assenza del migrante, e questo spesso richiede un adattamento consapevole. Questa fase (inizialmente molto delicata) richiede spesso una riconsiderazione dei propri obiettivi personali e professionali, nonché un riadattamento alla vita quotidiana in un contesto che, pur familiare, non è più identico a quello lasciato.

È giusto guardare il fenomeno del ritorno non come la conclusione di una fase della vita, ma come una tappa di un processo ampio e complesso. La trasformazione personale, che è il fulcro della migrazione, permette di valorizzare le esperienze acquisite e di costruire nuove prospettive di vita.



Articolo di
Sofia Fumi

Nata a Orvieto nel 1999, è laureata magistrale in Pratiche, linguaggi e culture della comunicazione presso l'Università degli Studi di Firenze. Appassionata di scrittura e cinema, unisce l'interesse per l'analisi culturale a una formazione solida nei linguaggi della comunicazione. La sua tesi in filosofia morale ha indagato il rapporto tra cinema e pensiero filosofico, riflettendo il suo desiderio di esplorare l'interazione tra immagini, idee e narrazione. Crede nel potere della scrittura come strumento per esprimere e sviluppare una visione critica e profonda della realtà.

UN VIAGGIO NELL'ACCETTAZIONE DI QUESTA MALATTIA RARA

Nanismo – una malattia rara sulla quale si può misurare la nostra storia

Costretti ad esibirsi per sanare la curiosità dell'uomo moderno, dotati di poteri divinatori nella storia classica ma anche condannati per la loro diversità. Il nanismo è la malattia che più ha mostrato il cambiamento dei tempi e dei costumi

Articolo di **Ludovica Cassano**

Il nanismo è la malattia genetica appartenente alla classe delle malattie rare.

In termine scientifico è detta acondroplasia e si caratterizza da uno sviluppo anomalo dello scheletro che porta ad avere: statura bassa (altezza massima per gli uomini di 1,31 metri e per le donne di 1,27 metri), arti corti rispetto al normale, testa grande rispetto alla proporzione generale con fronte prominente e ponte nasale piatto, mani a tridente e dita corte, anomalie spinali (come cifosi e lordosi lombare).

La vita di un nano non è facile perché – in una società così incentrata sull'aspetto fisico e sull'estetismo – trovano difficile collocazione coloro che ne sono affetti e, spesso, le interazioni interpersonali ne risentono producendo un senso di solitudine più o meno pronunciato.

La causa scatenante di questa mutazione è legata alla variazione del gene FGFR3 sul cromosoma 4 che impedisce il normale sviluppo delle ossa. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di una mutazione spontanea che si sviluppa durante la fase embrionale dell'individuo e solo nel 20% dei casi è di natura ereditaria.

Non c'è una cura effettiva ma ci sono delle pratiche mediche, più e meno invasive, atte a migliorare lo stato generale di salute dell'individuo affetto da questa malattia. Sono un esempio la terapia antibiotica necessaria perché, una delle conseguenze, è la tendenza ad otiti molto gravi o la chirurgia per stenosi spinale o deformità ossee, la CPAP o alcuni interventi



FOTO DI SWIFTSOURCEWRITING DA PIXABAY

chirurgici per risolvere l'apnea notturna, il monitoraggio costante dell'altezza e del peso (quest'ultimo un problema conseguente alla mancanza di ammortizzazione legata alla crescita ossea) e, infine, trattamenti più drastici di allungamento osseo (ove possibili) proprio per migliorare la vita sociale del malato.

Si tratta di una malattia con un'incidenza abbastanza importante considerando che colpisce 1 nato su 25.000, senza alcuna differenza di sesso o razza. Da sempre attenzionati, a volte credendo che possedessero delle vere e proprie arti divinatorie come nell'Antico Egitto, ma anche derisi e relegati al ruolo di reietti nel Medioevo, dove si pensava fossero la conseguenza dell'ira divina... La vita del nano non è stata facile; addirittura, nella cultura classica (greca e romana) venivano messe in atto vere e proprie mutilazioni per ridurre l'altezza di alcuni bambini perché possedere un nano, o una nana, simboleggiava uno status sociale elevato. Questa fascinazione per il nanismo ha fatto sì che nelle corti del 1600 e del 1700 fosse possibile trovare un nano come consigliere o compagno di gio-



IMAGE BY T. H. JENSEN FROM PIXABAY

chi. Proprio per mostrare la straordinaria presenza di quest'ultimi nelle corti il pittore Diego Velázquez ha raffigurato proprio una nana (nel celebre dipinto "Las Meninas") che ritrae la principessa Margherita (figlia di Filippo IV) con alcune bambine e la nana a destra. Un esempio di come si svolgesse uno spaccato della vita a corte e, in esso, la nana è presente tanto quanto la regina madre o il re in persona.

Ciò che ha fortemente condizionato l'idea che si ha degli individui affetti da nanismo si lega, nel mondo contemporaneo, al fenomeno del Freak Show, dove dei "fenomeni da baraccone" venivano messi in mostra per denaro. Questa mercificazione e quest'idea dello strambo, dell'abnorme si è radicato nella nostra cultura occidentale.

Basti pensare che questi spettacoli erano diventati estremamente popolari negli Stati Uniti e nel Re-

gno Unito tra il XX e il XXI secolo e hanno radicato l'idea che il nano, o la nana, sono stati associati, anche, ad un'idea di promiscuità sessuale e comportamentale legata alla loro natura "mostruosa" e "diversa".

Ora si sa che ci sono varie tipologie di nanismo (un esempio è quello ipofisario, quello tiroideo, la Sindrome di Turner, il nanismo primordiale...) e che ognuno di essi ha delle peculiarità e, conseguentemente, una prospettiva di vita molto differente.

È estremamente importante riconoscerlo quanto prima in modo da poter agire a livello compensativo ed aiutare la struttura ossea verso una crescita ma, oltre ad un'assistenza medica, occorre innanzitutto accrescere la consapevolezza che ci si trova di fronte una persona sensibile e fragile, una persona da supportare.

LA DIAGNOSI CHE TI CAMBIA LA VITA

Convivere con la Malattia di Fabry

*La vita può cambiare in un secondo ed ecco che ti ritrovi
a convivere con una malattia rara*

Articolo di **Martina Luciani**

La malattia di Fabry, il cui nome completo è malattia di Anderson-Fabry, è causata da accumulo lisosomiale ed è dovuta alla carenza dell'enzima alfa-galattosidasi A. Questo porta all'accumulo di glicosfinolipidi, in particolare globotriaosilceramide (Gb3), nei tessuti viscerali e nell'endotelio vascolare di tutto l'organismo, con danni a livello renale, cardiaco e del sistema nervoso centrale tali da compromettere qualità e aspettativa di vita

M.L.: Può iniziare raccontandoci cos'è la Malattia di Fabry?

Marco: Certo. La Malattia di Fabry è una patologia genetica rara, legata al cromosoma X, che provoca l'accumulo di un tipo particolare di grasso chiamato globotriaosilceramide (GL-3) in varie cellule del corpo. Questo avviene a causa del malfunzionamento o dell'assenza di un enzima chiamato alfa-galattosidasi A. Colpisce organi come cuore, reni, sistema nervoso, pelle e si manifesta in modo diverso da persona a persona.

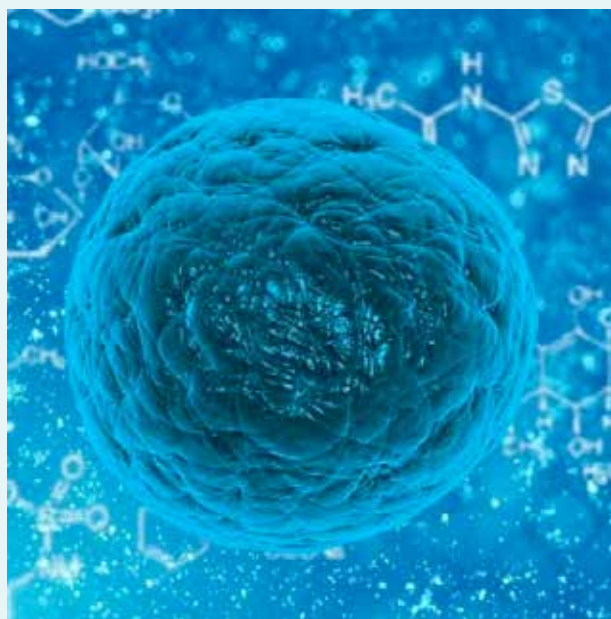
M.L.: Quando ha scoperto di avere questa malattia?

Marco: È stato un percorso lungo. Fin da bambino avevo dolori forti alle mani e ai piedi, specialmente quando faceva caldo o facevo sport. Spesso venivano scambiati per "dolori di crescita" o "problemi di postura". Solo a 21 anni, dopo un lungo pellegrinaggio tra vari specialisti, è arrivata la diagnosi: Malattia di Fabry.

M.L.: Come incide la malattia sulla vita quotidiana?

Marco: I sintomi principali per me sono dolore neuropatico agli arti, stanchezza cronica e problemi gastrointestinali. Ho anche un coinvolgimento renale lieve. Devo fare attenzione a non espormi a caldo o freddo estremi, e devo organizzare la mia vita attorno alla terapia enzimatica sostitutiva, che faccio ogni due settimane in ospedale.

M.L.: Qual'è stato l'impatto psicologico della diagnosi?



Marco: Inizialmente è stato un sollievo: finalmente avevo una risposta. Ma poi è arrivata la paura. È difficile convivere con l'idea che il tuo corpo invecchia più in fretta, o che i tuoi organi potrebbero danneggiarsi senza accorgertene. Anche a livello sociale non è facile: è una malattia invisibile, quindi spesso non vieni capito.

M.L.: Quali sono le opzioni terapeutiche oggi disponibili?

Marco: Io faccio la terapia enzimatica sostitutiva (ERT), che aiuta a rallentare l'accumulo di sostanze tossiche. Esistono anche terapie orali come i chaperoni farmacologici, ma non sono adatti a tutti. La ricerca sta andando avanti: ci sono studi promettenti sulla terapia genica.

M.L.: Cosa vorrebbe dire a chi ha appena ricevuto una diagnosi di Malattia di Fabry?

Marco: Non siete soli. È una malattia rara, ma non siete rari voi. Informatevi, cercate supporto, e non abbiate paura di chiedere aiuto. Oggi ci sono trattamenti e soprattutto una rete che può fare la differenza.

Sindrome di San Filippo e la demenza in età infantile

La malattia degenerativa colpisce i bambini tra i 2 e i 6 e può portare alla morte. Ancora non esiste una cura effettiva ma la scienza sta studiando nuove terapie genetiche

Articolo di **Alessia Mancini**

Tra le tante, troppe malattie rare che colpiscono l'infanzia c'è anche la sindrome di Sanfilippo. Questa malattia nota anche come mucopolisaccaridosi è considerata una malattia genetica rara ed appartiene alle malattie da accumulo lisosomiale. Il suo nome proviene dal dottor Sylvester Sanfilippo, pediatra e ricercatore, che per primo scoprì la malattia e studiò il difetto enzimatico che causa il disturbo. La patologia è ad oggi considerata ereditaria e colpisce il sistema nervoso centrale portando problematiche legate alle capacità cognitive e a quelle motorie. I bambini affetti da questa patologia nascono con un difetto genetico legato al loro DNA che non permette di scomporre l'eparan solfato, una particolare molecola di zuccheri complessi (glicosaminoglicani). Mancando o non funzionando in modo corretto, nei corpi e nei cervelli di questi bambini si crea un accumulo anomalo di cellule che provoca, nel tempo, danni progressivi. Succede infatti che i bambini perdano tutte le abilità che hanno acquisito, arrivando a soffrire di convulsioni e dolori con la conseguente perdita della vita. La natura neurodegenerativa della malattia infatti fa sì che anche i bambini, come gli adulti affetti da demenza o Alzheimer, vadano via via sempre più regredendo senza possibilità alcuna di fermare il decorso della sindrome.

A livello clinico esistono vari sottotipi di sindrome: (MPS IIIA, IIIB, IIIC e IIID). Ogni sottotipo si definisce in base alla mancanza dei quattro enzimi necessari per la degradazione dell'eparan solfato ma i sintomi clinici sono quasi per tutti molto simili. Nella maggior parte del mondo è comune il sottotipo A, che porta ad una precoce perdita delle capacità motorie e cognitive, ma nei restanti sottotipi la regressione è comunque parte del peggioramento della malattia. La trasmissione di questa malattia avviene in modo "autosomico" e i bambini che si ammalano ereditano da entrambi i genitori la mutazione dei loro geni.

Per quanto complessa quanto diversa nei sintomi, la sindrome di Sanfilippo, è apparentemente subdola. I bambini nati sani possono ammalarsi anche dopo tutte le tappe dello sviluppo e il genitore può accorgersi dei sintomi solo osservando nel dettaglio i comportamenti del bambino. Si parla di ritardo nel linguaggio o difficoltà ad esprimersi, iperattività o disturbi del sonno, regressione cognitiva o problemi all'apparato motorio. Ovviamente la diagnosi precoce per questo tipo di malattia è fondamentale ma occorre ricorda-



re che si tratta di una patologia che progredisce molto rapidamente arrivando, purtroppo, a compromettere le varie funzioni neurologiche.

Attualmente non esiste ancora una cura risolutiva che contrasti la sindrome di San Filippo. Esistono terapie di tipo palliativo e sintomatico e spesso si ricorre alla fisioterapia o alla logopedia. Negli ultimi anni però la ricerca ha fatto numerosi passi avanti e sebbene i risultati non siano ancora definitivi, si stanno studiando terapie a base di enzimi che possono correggere i difetti genetici dei piccoli pazienti. Una speranza concreta per i bambini e per le loro famiglie che così potranno avere una vita sicuramente migliore. Le malattie rare infatti oltre a compromettere la vita di chi ne è affetto condizionano anche la vita dell'intero nucleo familiare a cui appartiene il paziente. Con conseguenze che richiedono supporto psicologico e spesso anche medico. L'assistenza quotidiana, la perdita di autonomia e la natura inguaribile della malattia generano un carico emotivo enorme nella famiglie ed è per questo che associazioni e gruppi di aiuto sostengono e rivestono un ruolo fondamentale nell'assistenza e nella cura della malattia.

In Italia, ad esempio, esistono realtà come Sanfilippo Fighters che è a fianco dei piccoli pazienti e delle loro famiglie occupandosi di diffondere consapevolezza e finanziando la ricerca. Nella società civile però è importante provare a dare voce a chi ogni giorno combatte con un nemico silenzioso ed invisibile. La ricerca insieme al sostegno sociale sono fondamentali per migliorare le condizioni di vita dei pazienti e conoscere la sindrome è il primo passo per non lasciare soli coloro che ne sono colpiti sperando sempre che la scienza possa offrire nuove terapie salvavita.

QUANDO LA LEGGE NON BASTA: IL SITO SESSISTA
CHE HA ESPOSTO E DERISO LE DONNE

Phica.eu: il web come riflesso della società odierna

La piattaforma che rivela le falle di una società che ha ancora molta strada da fare. L'avvocata Jessica Valentini ci racconta cosa non ha funzionato e cosa deve migliorare

Il caso Phica.eu è diventato uno dei peggiori scandali digitali degli ultimi anni. Il forum, nato nel 2005, diffondeva senza consenso foto di donne, accompagnate da commenti sessisti e inquietanti.

Oggi, dopo vent'anni, il sito è stato chiuso in seguito all'esplosione di segnalazioni da parte di numerose donne, famose e comuni, che hanno scoperto alcune loro immagini presenti sulla piattaforma, a volte ritagliate o modificate.

Per approfondire le implicazioni di questo caso, abbiamo intervistato l'avvocata Jessica Valentini, la quale ci ha parlato delle conseguenze legali, delle precauzioni che le vittime possono adottare e dell'urgente bisogno di un profondo cambiamento culturale.

Come ha scoperto il caso Phica.eu e qual è stata la sua reazione iniziale?

Sono arrivata a Phica.eu perché una giovane cliente mi ha chiesto di verificare se sue fotografie fossero finite su quel sito. Quella verifica non è poi stata possibile: a seguito della mia denuncia pubblica sui social, insieme a segnalazioni analoghe di altre donne, la piattaforma è stata chiusa. La mia reazione è stata duplice: da avvocatessa, indignazione per l'evidente violazione dei diritti; da cittadina, la consapevolezza che simili fenomeni prosperano su un terreno culturale che oggettifica il corpo femminile e lo considera "disponibile". Finché non scardiniamo quell'idea — a partire da come educiamo bambini e bambine al rispetto reciproco, al consenso e ai confini personali — il diritto correrà sempre dietro al danno.

Quali sono le conseguenze penali di chi condivide o scrive contenuti offensivi in rete?

Le condotte online hanno ricadute concrete e sono perseguibili. Le conseguenze possono essere molto serie: dalla diffamazione al trattamento illecito di dati personali, fino ai reati di diffamazione, violenza privata e di pubblicazione o diffusione di immagini o video a contenuto sessualmente esplicito senza il consenso delle persone rappresentate, reato introdotto dall'art. 612-ter c.p., che è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da euro 5.000 a euro 15.000.

Quali strumenti ha oggi una vittima di questo tipo di violenza digitale?

Le vittime devono prima di tutto raccogliere prove: screenshot, link, dati salvati. Poi possono rivolgersi alle Forze dell'ordine (nello specifico la Polizia Postale) e denunciare. Possono anche chiedere l'oscuramento dei contenuti ai gestori delle piattaforme o ai motori di ricerca e attivare il Garante per la protezione dei dati personali. Inoltre, le associazioni e i centri antiviolenza offrono sostegno psicologico e legale, strumenti fondamentali per avviare azioni concrete.

Quali norme e regole bisognerebbe introdurre per tutelare e proteggere le persone?

Serve un rafforzamento delle norme esistenti, ma soprattutto una maggiore responsabilizzazione delle piattaforme online. Non basta punire gli autori: è necessario obbligare i gestori dei siti e dei social network a intervenire tempestivamente nella rimozione dei contenuti abusivi e a predisporre sistemi di prevenzione più efficaci. È fondamentale innanzitutto applicare in modo efficace le norme già esistenti, in particolare quelle introdotte dal Digital Services Act (DSA), il regolamento europeo sui servizi digitali. Il DSA prevede strumenti concreti:

procedure di rimozione rapide ed efficaci dei contenuti illeciti: ricorso a soggetti qualificati, i cosiddetti *trusted flaggers*, ovvero enti o organizzazioni riconosciute che hanno la capacità di individuare e segnalare tempestivamente i contenuti dannosi; la valutazione e riduzione dei rischi sistemici, cioè dei pericoli che certe dinamiche digitali possono generare su larga scala. Accanto a questo, è necessario colmare i vuoti normativi. Occorre tipizzare meglio alcune condotte nuove e dannose, come il *doxing*, cioè la diffusione in rete di dati personali e sensibili senza consenso. Allo stesso tempo, è importante finanziare in maniera stabile servizi di supporto psicologico e garantire patrocini legali accessibili alle vittime.

Esprimi un desiderio, recensione: quando giovani e anziani iniziano a capirsi

La nostra recensione di *Esprimi un desiderio*, il nuovo film di **Volfango de Biasi** con **Max Angioni**, **Diego Abatantuono**, **Neva Leoni** e **Gaetano Bruno**: un dialogo tra generazioni in una residenza per anziani.

Nella realtà a volte prevedibile della commedia italiana, *Esprimi un desiderio* si distingue come pellicola che, pur non tentando di rivoluzionare il genere, ci regala uno sguardo sincero sul contrasto tra la vulnerabilità dell'età matura e l'inquietudine giovanile. Diretto da **Volfango de Biasi**, il film è un adattamento italiano del francese *Maison de retraite* di **Thomas Gilou**. Il cast vede la presenza di **Max Angioni**, al suo debutto cinematografico, **Diego Abatantuono**, **Nunzia Schiano**, **Neva Leoni**, **Gaetano Bruno**, **Maria Grazia Cucinotta** e **Giorgio Colangeli**.

La trama

Simone (Max Angioni) è un trentenne orfano, spaesato e molto insicuro che lavora in un negozio di bricolage. Un giorno, a seguito di un incidente quasi fatale con un'anziana signora, la sua vita prende una piega completamente inaspettata: viene condannato ai lavori utili e spedito a Villa Meraviglia, una residenza per anziani. Lì il protagonista incontra una serie di personaggi bizzarri: un eccentrico direttore (Gaetano Bruno), un'infermiera raggianti e affascinante (Neva Leoni) e un gruppo di vecchietti, con a capo il burbero ma carismatico Ettore (Diego Abatantuono). Dopo qualche incomprensione iniziale e momenti di puro imbarazzo, Simone troverà il modo di andare d'accordo con i residenti della villa, scoprendone le debolezze ma anche i più profondi desideri.

Un cast armonioso

Angioni, seppur alla prime armi, si destreggia con disinvoltura, portando un'energia genuina e frizzante. Riesce a brillare soprattutto nei momenti in cui si confronta con il personaggio di Abatantuono, il quale porta sullo schermo un uomo che si comporta da vecchio cane ferito, burbero e disilluso.

Secondo lei è solo una questione di legge o è necessario anche un cambiamento culturale?

Le leggi sono indispensabili, ma da sole non bastano. Occorre un profondo cambiamento culturale: educazione al rispetto, alla parità e alla consapevolezza digitale, fin dalle scuole. Solo così possiamo prevenire e non limitarci a reprimere. Quindi, educazione precoce sul rispetto del corpo, emozioni e confini; educazione civica digitale obbligatoria e ben fatta; formazione degli adulti e professionisti; campagne pubbliche contro la colpevolizzazione delle vittime e per la responsabilizzazione degli spettatori/"condivisori".



Simone e Ettore rappresentano realtà radicalmente opposte e, inizialmente, il rapporto che si sviluppa tra loro non è un'amicizia ma un duello feroce in cui ognuno vuole avere la meglio. L'incombenza del passato e la confusione del presente si scontrano, generando scintille. Tuttavia, è proprio questo attrito che permetterà ai due personaggi di comunicare, garantendo momenti di riconoscimento e profonda connessione.

Attorno ai due protagonisti ruotano figure secondarie che arricchiscono la narrazione attraverso scene divertenti ma anche momenti più toccanti e riflessivi. Non sono personaggi macchietistici: ognuno ha una propria storia, rimpianti e sogni nascosti ormai dimenticati in un cassetto. La pellicola non si limita a mostrarli e a quasi ogni personaggio viene dedicato uno spazio significativo.

Lo scontro generazionale dalla Francia all'Italia

Esprimi un desiderio prende spunto da *Maison de retraite* ma lo rielabora attraverso una lettura tipicamente italiana. Se la versione francese era un po' più sprezzante e pungente, quella italiana risulta più affettuosa e simpatica, pur non rinunciando a momenti più seri e riflessivi. L'opera di de Biasi fa emergere, mantenendo comunque un tono leggero e delicato, una riflessione alquanto amara ma perfettamente attuale: la difficoltà del dialogo tra le nuove e le vecchie generazioni. Simone rappresenta la gioventù

odierna, la quale teme la vecchiaia, vede gli anziani come un peso, qualcosa di cui liberarsi il più rapidamente possibile anziché come un tesoro di saggi e preziosi consigli. La pellicola invece, esalta l'anzianità come un momento ancora ricco di opportunità, umanità e desideri vivi.

Anche se il film si rifà all'opera di Gilou, il tema della vitalità nella vecchiaia e delle amicizie improbabili tra persone d'età differente non è nuovo in Italia. Basti pensare a ***Tutto quello che vuoi*** di Francesco **Bruni**, che ha affrontato lo stesso argomento con toni però più cupi e drammatici.

Una storia un po' troppo cauta e prevedibile

Pur con tutte le sue buone intenzioni e gli ottimi interpreti, *Esprimi un desiderio* non può sfuggire a qualche difetto. Non osa mai davvero e, così, la storia tratta solo superficialmente temi come la solitudine, l'oblio, la perdita e la malattia. La sceneggiatura poi, segue binari alquanto prevedibili e il finale, seppur dolce e toccante, non riesce a sorprendere.

In conclusione, *Esprimi un desiderio* non rivoluziona ma consola e conforta, è prevedibile ma invita comunque alla riflessione. Ci regala qualche momento di svago e tenerezza autentica, lasciando in noi una sensazione di positività e speranza.

In fondo, cosa si potrebbe desiderare di più?

tre stelle e mezza

Alpha, recensione: un horror drammatico tra sangue e pietra

La nostra recensione di **Alpha**: il nuovo film scritto e diretto da **Julia Ducournau**, già vincitrice della Palma d'oro per **Titane**, e presentato al **78° Festival di Cannes** con protagonisti **Mélissa Boros**, **Tahar Rahim**, **Golshifteh Farahani** e **Emma Mackey**: un film horror e drammatico che fa vivere un'esperienza sensoriale e visiva incredibile.

Alpha, un film che unisce il dramma sociale con quello familiare, racconta la storia di una giovane adolescente e del suo rapporto con la madre e lo zio, sullo sfondo cupo e metaforico di un virus che trasforma le persone in pietra. Una pellicola intensa e commovente che usa il linguaggio dell'orrore per parlare di identità, dipendenze, malattia e paura del diverso.

Un' adolescente tormentata

Siamo negli anni Ottanta. Alpha (Mélissa Boros) ha tredici anni e vive con sua madre (Golshifteh Farahani) una dottoressa di origini berbere emigrata in Francia insieme alla sua famiglia. Una sera, dopo una festa, l'adolescente torna a casa con un tatuaggio: una "A" incisa sul braccio. La madre si allarma immediatamente, teme che la figlia abbia contratto un virus che trasforma le persone in pietra dopo una lunga e straziante agonia. Mentre test e analisi si susseguono, la vita di madre e figlia si complica ulteriormente dopo l'arrivo improvviso dello zio tossicodipendente (Tahar Rahim).

Oltre l'horror

Definire *Alpha* un horror sarebbe estremamente riduttivo. L'opera di Ducournau è molto di più: malattia, diversità, razzismo, dipendenze e memoria sono solo alcuni dei temi trattati. Il sangue, costantemente presente, è elemento di paura e di esclusione. Alpha si ferisce di continuo e in un mondo in cui un terribile virus può essere fatale, il suo sangue diventa un marchio infetto, come il suo tatuaggio. L'adolescente diventa una minaccia, un corpo malato da cui tenersi alla larga.

Nella pellicola il virus diventa una potente metafora: richiama l'AIDS degli anni Ottanta ma è inevitabile non pensare anche alla più recente pandemia mondiale da COVID-19. Il diverso è l'immigrato, l'omosessuale, il tossico dipendente.

Corpi e profonde connessioni

Quest'ultimo è lo zio Amin, incarnato da un magistrale Tahar Rahim, il cui corpo scheletrico sembra che stia per scomparire da un momento all'altro. Alpha e Amin si somigliano, si cercano, si capiscono ed è quando sono insieme che vengono prodotte alcune delle scene più toccanti del film: momenti struggenti, disturbanti e ricchi di sofferenza. Il personaggio interpretato da Golshifteh Farahani non è meno intenso. Si tratta di una madre che mette sempre davanti i bisogni di sua figlia e suo fratello. Alpha e Amin dipendono da lei, ne hanno bisogno.

Tra realtà e finzione

Questo rapporto simbiotico è messo in evidenza dalla continua sovrapposizione tra passato e presente, accompagnata da momenti surreali, che fanno sorgere dubbi amletici, mentre lo spettatore si domanda se quello che sta vedendo siano scene reali o vere e proprie allucinazioni.

La colonna sonora incalzante alimenta queste sensazioni, il volume cresce scena dopo scena, fino ad esplodere in un grido di dolore verso la fine.

L'amore prima di tutto

Alpha mette tanta carne sul fuoco e lo fa egregiamente, ma forse è proprio questo che potrebbe generare un po' di confusione. Temi e simboli si accavallano e si moltiplicano. Se da un lato questo rende il film incredibilmente denso, dall'altro rischia di stordire.

Eppure, nonostante tutto, resta una certezza: l'amore regna sovrano in questa storia. "Mi vuoi ancora bene?" chiede la protagonista alla madre all'inizio della pellicola. La madre risponde affermativamente. D'altronde, è l'amore la forza che muove tutto e che ci spinge a compiere i gesti più estremi e disperati.

La nostra recensione di **Alpha**: il nuovo film scritto e diretto da **Julia Ducournau**, già vincitrice della Palma d'oro per **Titane**, e presentato al **78° Festival di Cannes** con protagonisti **Mélissa Boros**, **Tahar Rahim**, **Golshifteh Farahani** e **Emma Mackey**: un horror drammatico che

fa vivere un'esperienza sensoriale e visiva incredibile. *Alpha*, un film che unisce il dramma sociale con quello familiare, racconta la storia di una giovane adolescente e del suo rapporto con la madre e lo zio, sullo sfondo cupo e metaforico di un virus che trasforma le persone in pietra. Una pellicola intensa e commovente che usa il linguaggio dell'orrore per parlare di identità, dipendenze, malattia e paura del diverso.

Un' adolescente tormentata

Siamo negli anni Ottanta. Alpha (Méliissa Boros) ha tredici anni e vive con sua madre (Golshifteh Farahani) una dottoressa di origini berbere emigrata in Francia insieme alla sua famiglia. Una sera, dopo una festa, l'adolescente torna a casa con un tatuaggio fatto da uno sconosciuto: una "A" incisa sul braccio. La madre si allarma immediatamente, teme che la figlia abbia contratto un virus che trasforma le persone in pietra dopo una lunga e straziante agonia. Mentre test e analisi si susseguono, la vita di madre e figlia si complica ulteriormente dopo l'arrivo improvviso dello zio tossicodipendente (Tahar Rahim).

Oltre l'horror

Definire *Alpha* solo un horror sarebbe estremamente riduttivo. L'opera di Ducournau è molto di più: malattia, diversità, razzismo, dipendenze e memoria sono solo alcuni dei temi trattati. Il sangue, costantemente presente, è elemento di paura e di esclusione. Alpha si ferisce di continuo e in un mondo in cui un terribile virus può essere fatale, il suo sangue diventa un marchio infetto e a ricordarlo c'è sempre il suo tatuaggio, l'inizio di tutto. L'adolescente diventa una minaccia, un corpo malato da cui tenersi alla larga.

Nella pellicola il virus diventa una potente metafora: richiama l'AIDS degli anni Ottanta ma ovviamente, è inevitabile non pensare anche alla più recente pandemia mondiale da COVID-19. A scuola, per strada e in ospedale la gente è paranoica e profondamente impaurita dal diverso: l'immigrato, l'omosessuale, il tossico dipendente.

Corpi e profonde connessioni

Quest'ultimo è lo zio Amin, incarnato da un magistrale Tahar Rahim, il cui corpo scheletrico sembra che stia per scomparire da un momento all'altro. Alpha e Amin si somigliano, si cercano, si capiscono ed è quando sono insieme che vengono prodotte alcune delle scene più toccanti del film: momenti struggenti, disturbanti e ricchi di sofferenza. Il personaggio interpretato da Golshifteh Farahani non è meno intenso. Si tratta di una madre che mette sempre davanti i bisogni di sua figlia e suo fratello. Alpha e Amin dipendono da lei, ne hanno bisogno.

L'amore prima di tutto

Questo rapporto simbiotico e a tratti morboso è messo in evidenza dalla continua sovrapposizione tra passato e presente, accompagnata da momenti surreali, che fanno sorgere dubbi amletici, mentre lo spettatore si domanda se quello che sta vedendo siano scene reali o vere e proprie allucinazioni. La colonna sonora incalzante alimen-

ta queste sensazioni, il volume cresce scena dopo scena, fino ad esplodere in un grido di dolore verso la fine.

Alpha si occupa di tante cose contemporaneamente, ma forse è proprio questo che potrebbe generare un po' di confusione. Temi e simboli si accavallano e si moltiplicano. Se da un lato questo rende il film incredibilmente denso, dall'altro rischia di stordire. Eppure, nonostante tutto, resta una certezza: l'amore regna sovrano in questa storia. "Mi vuoi ancora bene?" chiede la protagonista alla madre all'inizio della pellicola. La madre risponde affermativamente. D'altronde, è l'amore la forza che muove tutto e che ci spinge a compiere i gesti più estremi e disperati. Quattro stelle

Hotel Costiera, Jesse Williams, Giannetta, Spollon, conferenza: <<Una montagna russa di emozioni come la vita

Jesse Williams è il protagonista di *Hotel Costiera*, la nuova serie Lux Vide e Amazon MGM Studios in uscita il 24 settembre su **Prime Video**. Ambientata a Positano, la serie mescola mistero e commedia con un cast internazionale. Durante l'anteprima a Roma, il cast ha condiviso curiosità e retroscena.

Mercoledì 17 settembre, presso il Cinema Barberini di Roma, si è tenuta l'anteprima dei primi due episodi di *Hotel Costiera*, la nuova serie firmata Lux Vide, realizzata in coproduzione con Amazon MGM Studios e disponibile il 24 settembre su **Prime Video** con tutti e sei gli episodi. A seguire, si è svolta la conferenza stampa con il regista **Adam Bernstein** e il cast della serie composto da **Jesse Williams**, protagonista e executive producer, **Maria Chiara Giannetta**, **Antonio Gerardi**, **Tommaso Ragno**, **Pierpaolo Spollon** e **Amanda Campana**.

Un ex marine a Positano

Hotel Costiera nasce da un progetto originale, nato dalla mente di **Luca Bernabei**. La serie è scritta da **Elena Bucaccio**, **Francesco Arlanch** e **Matthew Parkhill**. La trama ruota attorno a Daniel De Luca (Jesse Williams), un ex marine americano di origini italiane che lavora come *fixer* nel prestigioso Hotel Costiera, situato sulla costa di Positano. Il suo compito consiste nel risolvere ogni problema degli ospiti della struttura, ma, al contempo, è impegnato nella ricerca della figlia minore del proprietario dell'hotel, Alice, scomparsa da un mese. Oltre alle bizzarre richieste dei clienti, Daniel dovrà fare i conti anche con i fantasmi del suo passato.

Un cast multiculturale

Durante la conferenza stampa è emersa l'eterogeneità del cast, sia per nazionalità e che per metodo di lavoro. Gli attori hanno dichiarato che si è trattato di una grande ricchezza e di aver tratto grande ispirazione gli uni dagli altri. Antonio Gerardi, che interpreta Bigné, ha ammesso di aver appreso molto da Jesse Williams, soprattutto la capacità di rimanere sempre concentrati, in qualsiasi circostanza. Lo stesso Williams ha raccontato un aneddoto molto divertente riguardo il primo incontro con

Gerardi, il quale lo ha trascinato in un altro ristorante rispetto a quello in cui dovevano incontrarsi per la prima volta con il resto del cast.

Amanda Campana, invece, che presta il volto ad Alice, ha parlato di quanto sia stato utile vivere questa esperienza. <<Per me è stato molto formativo poter lavorare con culture diverse, in una lingua che non è la mia.>>

Anche il regista Adam Bernstein ha dichiarato che, attraverso il cast multiculturale, ha avuto modo di riconnettersi con le sue origini italiane, affermando che è sempre stato molto legato alla parte italiana della sua famiglia. Un incontro di generi diversi

Il regista e il cast hanno anche discusso della diversità di toni nella serie. Jesse Williams ha espresso il piacere provato nell'aver realizzato scene sia comiche che più drammatiche. <<I toni differenti sono stati la parte più divertente per me perché, quando all'inizio ho parlato con Adam dei toni e della storia, ci siamo detti che volevamo fare in modo che la serie rispecchiasse la vita, la quale ha momenti divertenti e più alti ma anche drammatici, come i problemi familiari. Ogni giorno ognuno di noi ha a che fare con queste situazioni differenti tutte insieme, è qualcosa di imprevedibile.>>

L'attore ha inoltre sottolineato quanto fosse ansioso di girare le scene comiche e leggere, elogiando in seguito l'intero cast, secondo lui capace di avere sia un impeccabile tempismo comico, sia di essere un gruppo di talentuosi attori drammatici.

Un personaggio molto complesso

Durante l'incontro stampa si è anche parlato molto delle sfaccettature del protagonista. Jesse Williams ha infatti descritto il suo personaggio come una persona particolarmente complessa. <<Per me è stato molto interessante interpretare un personaggio che si trova improvvisamente solo e che forse, non è molto bravo nelle relazioni.>>

L'interprete ha anche detto che Daniel De Luca rappresenta un'ottima occasione per rappresentare un uomo che non ha già capito tutto della vita, che non è perfetto in qualsiasi cosa faccia.

Per scoprire se il protagonista riuscirà a trovare Alice e cos'altro accadrà nel lussuoso Hotel Costiera, bisognerà aspettare il 24 settembre, quando tutti e sei gli episodi debutteranno in esclusiva sulla piattaforma streaming Prime Video.

Conferenza Anec da Venezia a Roma

Dal 18 al 30 settembre 2025 torna a Roma e in molte sale del Lazio la **XXX edizione de I grandi festival: Da Venezia a Roma e nel Lazio**, l'attesa rassegna cinematografica che permette ogni anno al grande pubblico di accedere una selezione prestigiosa di film provenienti direttamente dalla **Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia**. L'iniziativa è promossa da **ANEC Lazio** e ripercorre il meglio del festival e delle sue sezioni parallele.

"I grandi festival" è una preziosa occasione per sottolineare l'importanza della settima arte a livello sociale e culturale, oltre che la profonda connessione tra Roma e Venezia, due città molto importanti che hanno fatto la storia del cinema. <<Io penso che una rassegna che oggi compie trent'anni funziona e anzi, cresce. Il nostro compito deve essere di sostegno, non di intromissione. Bisogna riconoscere il lavoro che viene fatto e fare il proprio dovere, a supporto di questo evento perché permette di vedere i numerosi film di Venezia>> ha affermato Massimiliano Smeriglio, assessore alla cultura di Roma Capitale.

Sono numerose le sale storiche di Roma coinvolte nel progetto come Nuovo Olimpia, Adriano, Intrastevere, Tibur, Lux, Giulio Cesare e 4 Fontane. <<Il Consiglio regionale non farà mai mancare il supporto a queste iniziative. Continueremo a portarlo avanti sempre più convinti che il cinema rappresenti un pezzo di storia e di cultura del nostro territorio. Ho scoperto che molti film sono stati realizzati in piccoli paesi della regione Lazio come *I due marescialli* a San Pietro o film internazionali girati nella provincia di Rieti.>> ha affermato Antonello Aurigemma, presidente del Consiglio Regionale. Partecipano infatti anche vari cinema del Lazio come Cinema Palma di Trevignano Romano, Cinema Mancini di Monterotondo e Multisala Moderno di Bolsena. Il biglietto per la singola visione costa 7 euro ma è possibile fare l'abbonamento al costo di 40 euro per 10 spettacoli.

L'edizione 2025 comprende film che hanno vinto numerosi premi come ad esempio *Father Mother Sister Brother* di Jim Jarmusch, vincitore del Leone d'Oro al Miglior Film e *The Voice of Hind Rajab* di Kaouther Ben Hania, che ha vinto sia il Leone d'Argento che il Gran Premio della Giuria. Ci sono anche *The Sun Rises on Us All* di Cai Shangjun, il quale ha vinto la Coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile e poi, *Il rapimento di Arabella* di Carolina Cavalli, vincitore del Premio Orizzonti. Oltre a questi, il programma prevede anche altre opere premiate al festival come *A House of Dynamite* di Kathryn Bigelow che torna dopo otto anni da *Detroit*, *Sotto le nuvole* di Gianfranco Rosi e tanti altri.

Saranno inoltre numerosi gli incontri con attori, registi e autori. Alcuni tra i più attesi sono Anna Negri per *Toni, mio padre*, Antonio Morabito per *Indietro così*, Monica Repetto per *Tevere Corsaro*, Valeria Golino insieme a Jasmine Trinca e Saul Nanni per *La Gioia* e molti altri ancora.

AGGIORNAMENTO DEL PIANO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

VIA LIBERA DALLA COMMISSIONE AMBIENTE AL PIANO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Piano di risanamento della qualità dell'aria

Articolo di **Filippo Sansa**

Parere favorevole da parte della Commissione di agricoltura e ambiente presieduta da Giulio Iacobuzi alla deliberazione consiliare, riguardante l'aggiornamento del Piano di risanamento della qualità dell'aria.

Nella seduta dell'8 luglio il provvedimento aveva già ottenuto il nulla osta dalla Commissione bilancio ed ora ha ottenuto il parere favorevole definitivo. Il documento era stato infatti trasmesso alla Commissione Bilancio dall'VIII Commissione al termine della riunione dello scorso 24 giugno, completando così l'iter consiliare nelle commissioni competenti prima dell'approdo in Consiglio regionale per l'approvazione definitiva.

Vengono introdotte modifiche alle schede delle azioni alla relazione di Piano di risanamento e agli articoli delle norme tecniche di attuazione approvate con deliberazione consiliare del 2022. Con questi aggiornamenti si intendono rafforzare le misure di contrasto all'inquinamento atmosferico e a recepire le più recenti indicazioni nazionali e comunitarie in materia di qualità dell'aria.

Quali le principali novità? Tra le altre:

- 1) interventi più incisivi sul contenimento delle emissioni da traffico veicolare e riscaldamento domestico
- 2) azioni di monitoraggio più puntuali e il potenziamento dei progetti di forestazione urbana e periurbana.
- 3) nuove modalità di comunicazione alla cittadinanza in caso di superamento dei valori limite e

aggiornamenti sui criteri di gestione delle allerte ambientali.

“Si tratta di un passaggio importante per aggiornare strumenti e misure operative fondamentali nella lotta all'inquinamento atmosferico, a tutela della salute pubblica e dell'ambiente” – ha commentato il presidente Iacobuzi. Il testo aggiornato sarà ora trasmesso al Consiglio regionale per la definitiva approvazione.



12 MILIARDI PER PORTARE IL SUD ITALIA AL CENTRO
DELL'ECONOMIA EUROPEA

PONTE SULLE STRETTO: VOLANO PER L'ECONOMIA O CATTEDRALE NEL DESERTO?

*CON I SUOI 3,3 KM DIVENTEREBBE IL PONTE SOSPESO
A CAMPATA UNICA PIÙ LUNGO DEL MONDO*



Il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina è una delle opere più discusse, controverse e simboliche della storia infrastrutturale italiana. Si tratta di un'idea che affonda le radici nei primi anni del Novecento, ma che è tornata ciclicamente al centro del dibattito politico ed economico, fino al rilancio recente da parte del governo. Un'opera faraonica pensata per collegare fisicamente la Sicilia alla Calabria, ma che divide profondamente esperti, ambientalisti, economisti e cittadini. Il ponte, nella versione attuale, dovrebbe essere un ponte sospeso a campata unica, con una lunghezza complessiva di circa 3,3 km, il più lungo del mondo nel suo genere. Avrebbe sei corsie stradali e due binari ferroviari, permettendo il transito di auto, camion e treni tra la Sicilia e la terraferma. L'obiettivo dichiarato è quello di ridurre l'isolamento della Sicilia, velocizzare i collegamenti e stimolare lo sviluppo economico del Sud Italia. Il costo stimato si aggira attorno ai 12 miliardi di euro, compresi lavori accessori e infrastrutture connesse come strade e ferrovie. Una cifra enorme che potrebbe far sballare i conti pubblici. Tra i sostenitori dell'opera c'è chi ritiene il Ponte un'opportunità storica per rilanciare il Sud. Si parla di decine di migliaia di posti di lavoro diretti e indiretti durante la fase di costruzione, con ricadute

positive sull'economia locale. Il collegamento stabile favorirebbe anche il turismo, la mobilità delle merci e delle persone, e renderebbe più efficiente la rete di trasporto tra Sicilia e resto d'Europa. Secondo le stime più favorevoli, i benefici economici nel lungo periodo potrebbero superare i costi. Inoltre, dal punto di vista simbolico e strategico, il Ponte rappresenterebbe un passo importante verso una maggiore integrazione territoriale e infrastrutturale del Paese. Tuttavia, i critici del progetto sollevano numerose obiezioni. In primo luogo, i costi economici: 12 miliardi rappresentano una cifra astronomica, soprattutto in un contesto come il Sud Italia dove molte aree soffrono di carenze infrastrutturali ben più urgenti e molto meno dispendiose come strade dissestate, ferrovie obsolete, servizi pubblici carenti. Inoltre, la sostenibilità economica dell'opera è messa in dubbio da diversi esperti: il traffico previsto potrebbe non essere sufficiente a giustificare i costi di costruzione e gestione. La domanda reale di mobilità tra Sicilia e Calabria, oggi soddisfatta da traghetti e navi veloci,





potrebbe non garantire un ritorno economico sostenibile. Un altro tema di grande scontro è quello ambientale. Il ponte infatti dovrebbe sorgere in un'area di straordinaria bellezza naturale e ricchezza ecologica. Lo Stretto di Messina è un punto di passaggio fondamentale per l'avifauna migratoria e ospita specie marine protette. La costruzione dell'opera comporterebbe modifiche profonde al territorio, rischio di inquinamento, cantieri invasivi, alterazione degli ecosistemi e rischio idrogeologico. Inoltre, l'area è sismicamente attiva: il ponte dovrebbe resistere a forti terremoti e a venti molto intensi, con complessità tecniche e costi aggiuntivi elevati. Alcuni ingegneri ritengono la zona inadatta a ospitare un'opera di tale portata, almeno con la tecnologia attuale. Molti esperti e urbanisti propongono semplicemente il potenziamento del trasporto ferroviario tra Calabria e Sicilia, l'efficientamento dei traghetti elettrici e investimenti mirati nelle reti locali.

La priorità, secondo questi critici, dovrebbe essere migliorare ciò che già esiste prima di costruire una mega-infrastruttura dal futuro incerto.

Il Ponte sullo Stretto non è solo un'opera ingegneristica: è anche una scelta politica, che tocca il tema della visione dello sviluppo, della gestione delle risorse pubbliche e del rapporto tra Nord e Sud. Per alcuni è il simbolo del riscatto del Meridione, per altri una cattedrale nel deserto destinata a fallire.

Il Ponte di Messina rimane un progetto affascinante ma controverso, che impone una riflessione profonda sui modelli di sviluppo e sulla sostenibilità ambien-

tale, economica e sociale. Tra costi elevati, benefici potenziali e gravi rischi ambientali, il futuro del Ponte dipenderà non solo da scelte tecniche, ma anche dalla capacità della politica italiana di ascoltare i territori, rispettare l'ambiente e pianificare in modo lungimirante. La domanda resta aperta: serve davvero un ponte, o serve prima colmare altri vuoti?



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.



Villaggio De Sanctis: il circo contemporaneo ha attraversato Roma Est tra sperimentazione e accessibilità

C'è stato un tendone, nel mezzo del parco di Villa De Sanctis. Lo si scorgeva tra gli alberi, montato su un prato che per il resto dell'anno è attraversato da famiglie, studenti, anziani e cani al guinzaglio. Non è stato un evento straordinario né un'allucinazione urbana: è stata la quarta edizione di *Villaggio De Sanctis*, rassegna di circo contemporaneo a ingresso gratuito organizzata da MeltingPot. Dal 15 al 19 ottobre 2025, il parco è diventato un luogo in cui la cultura si è mescolata alla quotidianità, senza barriere e senza biglietto. Una scelta chiara, quella della gratuità come diritto, che si è accompagnata a un'idea precisa di qualità artistica e pluralità di linguaggi.

A guidare il progetto è stato Leonardo Varriale, direttore artistico della rassegna, che fin dall'inizio aveva in mente un obiettivo netto: far incontrare artisti locali e internazionali, offrendo al pubblico un assaggio della straordinaria varietà del circo contemporaneo.

«Quello che mi stava più a cuore», ha raccontato Varriale, «era far percepire al pubblico che il circo contemporaneo ha mille facce: può emozionare, stupire, far pensare e coin-

volgere profondamente. Con questa rassegna abbiamo voluto aprire una porta su un mondo creativo che merita di essere vissuto e apprezzato, lontano dai cliché e dalle idee preconfezionate sul circo.»

Uno degli elementi centrali dell'edizione 2025 è stata la presenza – per la prima volta a Roma – del tendone di Theatre Circulaire, compagnia svizzera di riferimento nel panorama europeo. Il loro arrivo ha rappresentato un punto di svolta per la rassegna: un salto di qualità, ma anche un'apertura di respiro. Le loro performance – *Postapocalyptic Clown Show*, *Per un pelo* e *Port-à-faux* – hanno rotto gli schemi tradizionali, dimostrando come il circo possa sorprendere, far ridere e riflettere allo stesso tempo.

Accanto a loro, il programma ha ospitato alcune tra le realtà emergenti più interessanti della scena italiana: il collettivo Flaan, con l'anteprima della nuova produzione *Transnovaterra*, ha proposto un intreccio potente di acrobatica, voce e visual design. Gli spettacoli *Stage Magic* e *Postoffice* hanno offerto altre due prospettive sul circo contemporaneo, pensate per pubblici diversi ma unite da



una stessa visione: quella del circo come linguaggio artistico e non solo come intrattenimento per bambini.

«Ogni scelta del programma è stata pensata per offrire esperienze diverse e complementari», ha aggiunto Varriale. «Abbiamo voluto mostrare che il circo può essere arte, cultura, sperimentazione.»

A colpire, in *Villaggio De Sanctis*, è stata anche la coerenza tra contenuto e contesto. Non si è trattato di un festival calato dall'alto o di un evento "mordi e fuggi": la rassegna è il frutto di un lavoro lungo, radicato nel territorio. MeltingPot lavora da anni a Roma Est con artisti, operatori, scuole. E la continuità della rassegna ha dimostrato che è possibile costruire un dialogo reale tra cultura e comunità. Il parco non è stato trasformato per l'occasione, ma attraversato con rispetto: il tendone, i laboratori, gli spettacoli hanno abitato lo spazio, aggiungendo senso a ciò che già esiste, senza sovrapporsi. In un momento in cui il sistema culturale appare sempre più polarizzato – tra grandi eventi commerciali e iniziative fragili – *Villaggio De Sanctis* ha scelto un'altra via: quella della prossimità, della qualità, della cura. E lo ha fatto senza rinunciare alla gratuità, ma rivendicandola come scelta politica e culturale.

«La gratuità non significa che il lavoro non abbia valore», ha sottolineato ancora Varriale. «Significa che la cultura è un diritto, accessibile a tutti. A condizione, ovviamente, che chi lavora sia retribuito in modo dignitoso. La gratuità verso il pubblico non deve diventare invisibilità per chi organizza.» Lontano dalle luci del centro e dai riflettori sui "rilanci delle periferie", un tendone montato tra gli alberi ha continuato a raccontare un'altra possibilità: quella di una cultura pubblica, concreta, costruita con il tempo e con le persone.

Sotto quel tendone, ogni sera, si è accesa una storia. Chi c'era l'ha ascoltata. Chi non c'era, può ancora immaginarla.

Foto edizione precedente

Il progetto è stato realizzato con il sostegno del Ministero della Cultura – Direzione Generale Spettacolo, ed è vincitore dell'Avviso Pubblico *Roma Creativa 365*. *Cultura tutto l'anno* promosso da Roma Capitale – Assessorato alla Cultura, in collaborazione con Zetema Progetto Cultura.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

TEATRO E POLITICA

IL TEATRO DELLA PERGOLA È DECLASSATO. ARRIVA IL RICORSO AL TAR DEL LAZIO

Dopo il provvedimento del Ministero, la sindaca Funaro impugna la causa e vuole chiarezza: le scelte del Governo sono “pretestuose”



La Fondazione Teatro della Toscana ha presentato ricorso al Tar. La sua presidente, già prima cittadina di Firenze, **Sara Funaro**, l'aveva promesso e non ha cambiato idea. A seguito della decisione del Ministero della Cultura di declassare il Teatro della Pergola a semplice teatro cittadino, la politica e il mondo cul-

turale stanno cercando di battersi affinché il Ministero possa cambiare idea. Il tutto nasce prima di questa estate. Il teatro della Pergola (simbolo storico della vita culturale fiorentina e teatro di grande prestigio) presenta al Ministero il suo progetto triennale per rinnovare lo status di Teatro Nazionale. Il Ministero, che valuta tramite vari commissari i progetti presentati, ritiene “non valutabile” quello del teatro fiorentino. Secondo la Commissione consultiva è considerato lacunoso e troppo generico, manca di pluralità artistica e di proposte in grado di definire lo status nazionale. Il cartellone, che viene ritenuto troppo incentrato sulla figura del direttore artistico, andrebbe ridimensionato a collaborazioni internazionali e alcuni aspetti contrattuali sarebbero in contrasto con lo statuto dell'ente. Il programma quindi sarebbe da bocciare. Ovviamente ricordiamo che il nuovo direttore del Teatro della Pergola è Stefano Massini, intellettuale e esponente di punta del mondo culturale italiano. Scrittore, drammaturgo e personaggio televisivo forse un po' troppo amico della sindaca Funaro che, a detta dei soliti detrattori, sarebbe stato scelto solo per le sue idee politiche vicine al partito della sindaca. Ora, aldilà del ruolo rivestito da Massini che si addossa tutta la responsabilità nella scelta del Ministero, è doveroso ricordare che la decisione presa è stata accolta non senza conseguenze.

Tre dei sette membri della Commissione hanno scelto di dimettersi perché contrari alla decisione del Ministero. La sindaca Funaro non ha esitato a definire il trattamento come “bullismo istituzionale” e a promettere ricorso. Il mondo politico ha alimentato il dibattito schierandosi al fianco della Funaro e accusando questo Governo di politicizzare la scena culturale. Insomma la faccenda è ancora calda e pare tutto tranne che in attesa di esaurirsi.



La Fondazione infatti, insieme alla sindaca, hanno già depositato il loro ricorso al TAR del Lazio contestando la legittimità del provvedimento. Secondo i legali, le motivazioni ministeriali sono “pretestuose” e il procedimento mostra gravi carenze sia sul piano tecnico che su quello procedurale. Per questo c’è la volontà non solo di denunciare il trattamento subito ma anche di limitare le sue conseguenze. Conseguenze che sono già evidenti e che stanno causando non poche problematiche. La prima e forse la più importante è la perdita ingente di contributi statali. Si parla di più di 400 mila euro. La seconda riguarda la ricaduta finanziaria sul comparto delle risorse umane a rischio licenziamento. La terza ha a che fare la compromissione della programmazione teatrale e per ultima c’è il danno di immagine che la Pergola e tutta la Fondazione stanno affrontando. I loro ruoli infatti sono stati ridimensionati e il loro riferimento culturale è stato di fatto abbattuto con conseguenze non solo a livello regionale ma anche nazionale.

Il caso quindi solleva molti interrogativi. Sia da un punto di vista culturale che sia da un punto di vista politico. La Commissione ha difeso il suo provvedimento come atto tecnico ma le reazioni locali parlano di scelte volute all’esterno del mondo artistico e in particolar modo in contrasto con la figura dirigenziale di Massini. In gioco però restano le sorti di un teatro con un bacino di professionisti che rischia di essere decimato e uno schiaffo alla tutela e al prestigio delle nostre eccellenze che sembra non interessare all’attuale Governo.

La vicenda del Teatro della Toscana, simbolo di tradizione e vocazione internazionale, resta quindi ancora sospesa tra aule giudiziarie e scontro politico.

Tra attori e personalità della cultura che invitano i cittadini a fare la propria parte abbonandosi al teatro e tra lavoratori che cercano risposte urgenti. In attesa che il TAR si pronunci, si cercano finanziatori ma lo scontro continua e rischia di allargarsi. Dalla Toscana ci si interroga sul futuro dell’intero sistema teatrale nazionale che rischia di essere smantellato laddove non si applichino delle politiche necessarie a difesa della nostra cultura.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

UNA FIABA COLLETTIVA

DAL PROGETTO “CREATURE CREATIVE” A “FIABE IN VERSI”: INTERVISTA A DIAMANTE INDACO



“Fiabe in versi” nasce come naturale evoluzione di un percorso artistico e umano che Diamante Indaco porta avanti da anni, intrecciando scrittura, sensibilità e ascolto. Dalla sua esperienza è nato “Creature Creative”, un laboratorio di scrittura pensato per i bambini, con l’obiettivo di restituire centralità all’immaginazione e all’espressione emotiva, in un’epoca fortemente segnata dalla tecnologia. Non si tratta soltanto di un progetto letterario, ma di un vero e proprio metodo educativo che invita i più piccoli a riscoprire la libertà di raccontarsi senza essere giudicati, in un clima di rispetto reciproco.

Fiabe in versi non è solo un libro di fiabe, è un progetto di scrittura con i più piccoli. Come è nato “Creature Creative”?

Sin da piccola ho iniziato a scrivere, sono nata con questa devozione: da artista e da essere umano ho dovuto combattere molto con un’emotività che nella società non veniva considerata. Dopo la seconda pubblicazione dei miei racconti, quindi, ho deciso di dedicarmi ai bambini. In quest’epoca tecnologica, credo che sia fondamentale portare al centro la nostra umanità, tramite il miracolo della scrittura. Penso sia importante riportare su carta i nostri sogni, i nostri pensieri e la nostra fantasia. È per questo che ho lanciato questo progetto di scrittura creativa per bambini a partire dai 6 anni, nel corso del quale ho messo in atto quello che mi viene più naturale: scrivere. Quello che ho fatto, inoltre, è stato creare un metodo di lavoro, che ho applicato e che ho registrato come marchio “Indigo Diamond children”. Grazie alla Protos, poi, ho potuto pubblicare questo lavoro

firmato sia da me che dai miei piccoli “Diamantini”. Ho organizzato anche un firma copie! Quello che mi preme sottolineare, infine, è che sia le insegnanti che i genitori mi hanno riferito che molti dei bambini che hanno partecipato al progetto sono migliorati a scuola e non solo.

In che modo pensa che la scrittura creativa aiuti i bambini a conoscere meglio se stessi?

Come dicevo, attraversiamo un'epoca molto tecnologica, mentre la scrittura aiuta a lavorare sulle proprie emozioni. Il mio metodo prevede, infatti, che il momento iniziale del progetto sia soprattutto un'esperienza emotiva: non si tratta di giudicare o di valutare, ma di creare un clima sereno in cui i ragazzi possano sentirsi accolti. È importante far capire loro che non esiste alcuna gerarchia, nessuno è migliore o peggiore degli altri, perché tutti hanno lo stesso valore. L'obiettivo non è dimostrare capacità particolari, ma semplicemente dare voce alle proprie emozioni e imparare a dividerle.

Liberi da regole rigide e dai preconcetti, che spesso arrivano dal mondo degli adulti, i bambini inizieranno così a sentirsi più spontanei e sicuri di potersi esprimere senza timore di sbagliare. L'unica regola comune da rispettare riguarda l'attenzione e la considerazione verso tutte le persone presenti: ciascuno ha diritto alla parola, ma si interviene uno alla volta, alzando la mano e aspettando che l'istruttore conceda il turno. In questo modo, come a scuola, si impara che il rispetto reciproco è la base per dare valore a ogni opinione.

C'è un personaggio della fiaba a cui ti senti più legata personalmente? Perché?

Parnas, il pupazzo saggio e colorato, che osserva i bambini dalle rive del fiume: non li giudica e non li reprime. Chiaramente sono comunque molto legata a ciascun personaggio, perché ognuno rappresenta l'anima dei miei “diamantini”.

Quale messaggio speri che i lettori, grandi e piccoli, portino con sé dopo aver letto questa fiaba?

Non giudicarsi e, soprattutto, non dimenticarsi mai di essere stati bambini: nessuno di noi dovrebbe rinunciare alla propria fantasia. Il messaggio della fiaba, dunque, è principalmente amarci. Bisogna credere in noi stessi, non aver paura di ciò che siamo e di cosa possiamo essere in grado di fare. Ad esempio, all'interno della storia c'è il Leone che diventa vegano per non perdere tutti gli amici, c'è un coniglio che nel corso della fiaba dimostra di essere molto coraggioso: se si legge bene la fiaba si capisce che i personaggi dimostrano che non sono solo ciò che sembrano, ma sono e possono essere molto di più. In tutta la storia c'è un senso di unione, di sensibilità reciproca, di profondità e di uguaglianza,

anche perché non c'è un personaggio che è più importante dell'altro. Vogliamo trasmettere l'idea che noi siamo tutti importantissimi, tutti fondamentali all'interno e al di fuori di questa fiaba: non vi è una principessa con gli altri personaggi di contorno, sono tutti protagonisti.

In chiusura, vi sono altri progetti di scrittura in programma per il futuro?

Sì, assolutamente! È già in corso d'opera la seconda fiaba che sto scrivendo grazie agli spunti dei bambini che hanno partecipato alla seconda edizione di “Creature creative”. Questa volta si è trattato di un corso estivo che ho tenuto a San Nicola, a Roma, in un centro estivo che ha accolto con grande entusiasmo le mie idee. In un mese di corso sono riuscita a prendere così tanto materiale dalle idee di questi nuovi diamantini che la fiaba è già quasi pronta. La sto continuando a scrivere proprio in questi giorni e la pubblicheremo presto.

È già in programma per quest'inverno anche la terza edizione. Sono davvero felice, infatti, di aver raggiunto un grande risultato: il mio corso di scrittura creativa entrerà nelle scuole e porterò continuare a portare avanti il mio progetto con il marchio che ho registrato e che è proprio il simbolo del mio movimento di scrittura creativa, di rivoluzione letteraria. Per me è veramente una rivoluzione, che basa tutti i suoi principi sul sentire umano. L'arte ci aiuta in questo: ci ricorda di essere di esseri umani e che è normale provare delle emozioni, dalle quali si possono pubblicare persino fiabe!



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica “Giustizia e riforme istituzionali” della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

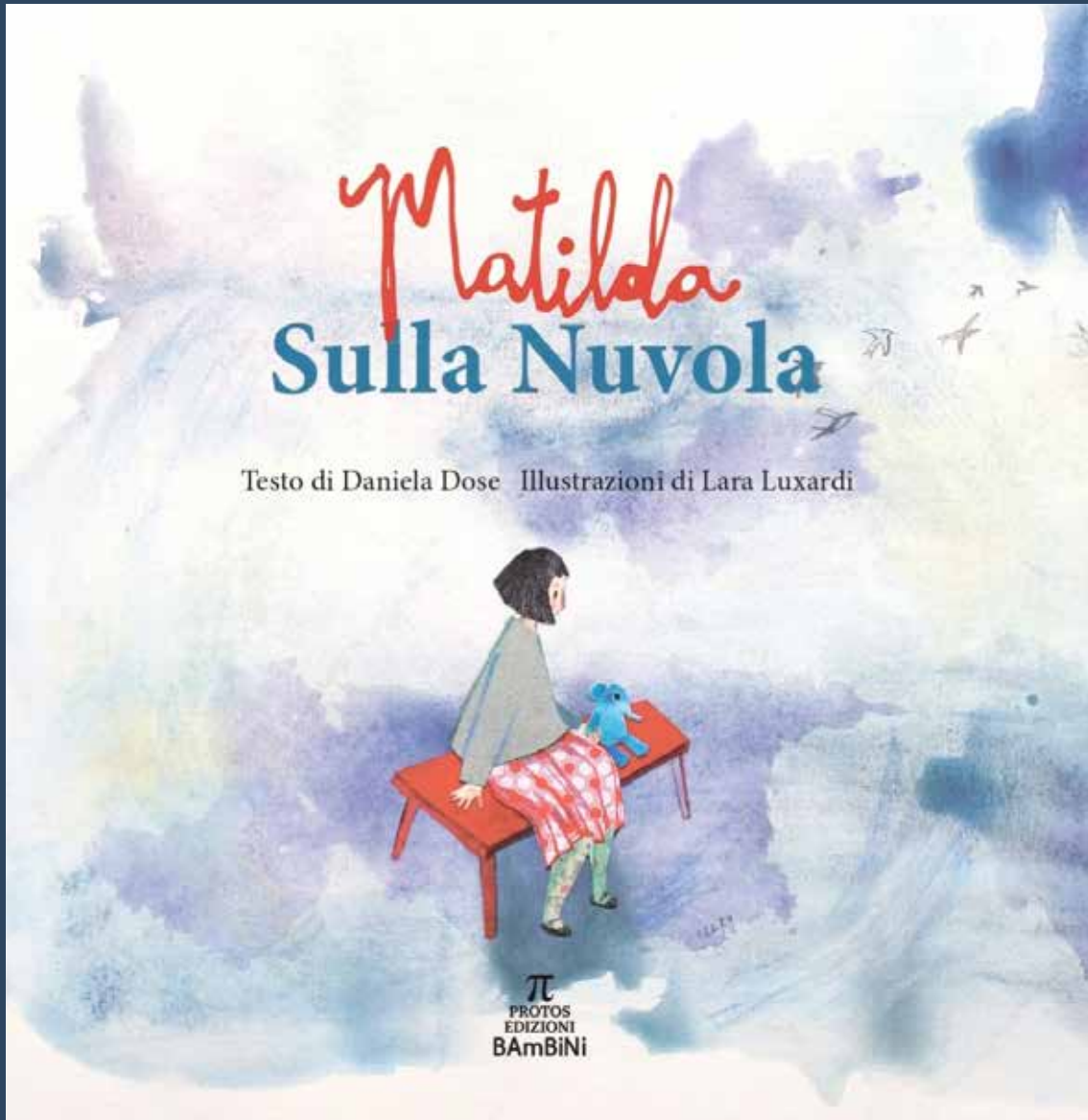
famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

di Martina Luciani



“Matilda sulla nuvola” è l’ultima uscita di Daniela Dose. Un racconto incentrato sulla vita di una bambina che convive con l’autismo nella sua bolla, con le proprie difficoltà.

La scrittrice va a toccare tutti gli aspetti fondamentali dell’autismo, tutte le difficoltà che ci sono dietro ma anche la “nuvola” di Matilda può essere raggiunta.

Daniela Dose, Protos Edizioni, 18€

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils